



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

17. J. 57.

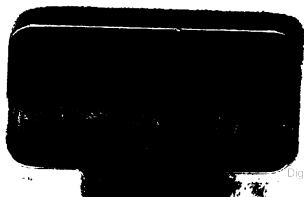


MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

17:F.37





**DI M. FRANCESCO
CATTANI DA
DIACCETO,
FILOSOFO ET GENTIL'HUOMO**
Fiorentino, con un Panegerico all' Amore;
ET CON LA VITA DEL DETTO
Autore, fatta da M. Benedetto Varchi.



CON PRIVILEGIO.



**IN VINEZIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.**
M D L X I.



BIBLIOTHECA PALAT.
VINDOBONENSIS.





IL PRIMO LIBRO
D'AMORE,

DI M. FRANCESCO CATTANI
DA DIACCETO FILOSOFO, ET
GENTIL'HVOMO FIORENTINO.

A PIERO RUSCELLAI.



P R O E M I O.



O NON DVBITO
douer' essere molti,
e quali dannino me
hauere in lingua uol
gare trattato de pro-
fondi mitterii dell'amore , oppo-
nendo il decreto de gli antichi Pita-

A. ii

gorici, secondo il quale non era lecito comunicare al uulgo, come inetto, le cose diuine, non sentendo d'esse rettamente; ilquale per non hauere seruato Hippaso Pitagorico, fu morto. Noi rispondiamo esser di due nature nomi: altri formati nell'animo da esse cose, & interiori: altri fabricati dall'artificio humano, & esteriori. Questi essere a placito, & però diuersi, appresso diuerse nationi. Quelli per natura, & appresso ciascuno e medesimi. De nomi interiori comporsi lo eloquio interiore. Delli esteriori formarsi lo esteriore. Et questa crediamo essere la sententia del diuin Platone consentientissima ad Aristotele, come altroue dichiararemo. Sendo adunque il sermone esteriore imagine, &

nota

nota del sermone interiore : non
ueggo , perche cagione si debba sot-
tentrare a maggiore calunnia , par-
lando, & scriuendo delle cose diuine
in lingua Toscana , che in qualun-
que altra lingua. Crediamo piu to-
sto , che sia da riguardare al modo
del trattare. E però li Egittii sotto for-
me di diuersi animali nelle colonne
di Mercurio , da chi & Pittagora , &
Platone imparorno la Filosofia , &
Pittagorici sotto uelami Matemati-
ci , & li antichi Theologi sotto mo-
struosi figmenti occultorono le co-
se diuine , & la natura . Noi , ben-
che habbiamo trattato delle mede-
sime cose fuori di uelami , & di fig-
menti , non di manco ci confidiamo
non douere essere giustamente dan-
nati del peccato della profanatione .

A ij

6
Tu adunque leggerai quanto c'è occor-
so al presente dire de misterii del
lo amore: & penserai le cose divine
tanto superare le menti nostre, che
spesso ci sia necessario altrimenti par-
lare d'esse, altrimenti intendere.

IL PRIMO LIBRO
D'AMORE,
DI M. FRANCESCO CATTANI
DA DIACETTO FILOSOFO, ET
GENTIL'HVOMO FIORENTINO.

A PIERO RVSCELLAI.



CAPITOLO PRIMO.



*A NATVRA cor-
porale nulla contenere
in se di uero, ma al tut-
to essere imaginaria, et
uana, chiaramente di-
mostra la perpetua uarietà, et mutatio-
ne; laquale in essa appare. Imperoche la*

A iij

uerità delle cose si determina una fermezza, et una permanentia. Per laquale effa sempre stando ferma in uno essere quelle medesime, et nel medesimo modo in nulla uariate s'offeriscono, a chi le contempla, et la natura corporale per un solo momento di tempo non conserua l'esser suo facendosi in essa continua generatione, et corruzione. Ilche Heraclito non solo attribuisce a tutti i corpi, che sono sotto la Luna, ma ancora al Cielo, et alle stelle: le quali sono tanto piu perfette, che gli altri corpi, quanto piu si apropinquono alla natura dell'anima. Onde come uicini alla diuinità, hanno meritato d'esser chiamati corpi diuini. Et però riguardando alcuni fortibilmente affermorono tale openione essere approuata dal diuino Platone nel Timeo. Quasi esso uoglia non si potere attribuire al corpo l'essere, ma piu tosto il
flusso

flusso, *et* la generatione. La cagione di
 tal flusso, è la materia, della quale sono
 composti tutti e corpi così celesti come ter-
 reni. La quale qualche uolta ci s'appresen-
 ta, come partecipe dello stato, *et* per-
 manentia: Inquanto dalla forma, che si
 riceue in essa, in un certo modo è contenu-
 ta qualche uolta come del moto: inquanto
 per sua natura fugge l'essere, *et* la cogni-
 tione, hauendo sempre seco la contrarietà,
 l'instabilità, la uarietà. Il che forse signi-
 ficorno li antichi Theologi per la fauola di
 Proteo: quasi come Proteo si mutaua in
 diuerse forme, hora in fiamma, hora in
 acqua, hora in leone, hora in forma di
 qualche altro animale: così la materia sia
 atta, *et* pronta al riceuere tutte le forme,
 non si partendo però mai dalla sua natu-
 ra. Et però gli antichi Pitagorici, conside-
 rato tal proportione hauer la materia a

corpi; quale ha la dualità a numeri non dubitorono chiamare la materia dualità. Laquale sendo la prima diuisione, et principio d'essa, ancora chiamorono Iside, et Diana. Perche come Diana, è sterile, secondo dice Platone nel Theeteto, così ancora la prima dualità, sendo principio della diuersità, della inequalità, della dissimilitudine, è priuata d'ogn'azione; oue consiste la fecondità di tutte le cose. Se adunque la natura corporale è partecipe di tanta imperfettione, chi non uede esser necessario sopra essa essere un'altro principio, ilquale la regga, et la contenga: pendendo sempre l'imperfetto da quello, che è perfetto? Et però Democrito, et gl'altri, che l'hanno seguitato, cioè Leucippo, et l'Epicuro, secondo il mio parere, meritano non esser uditi. E quali ponendo principii corporali induisibili, ma di diuerse

de diuerse figure chiamati da loro Atomi, vogliono tutte le cose esser composte d'uno fortuito concorso d'essi. Dicono adunque di quegli, che hanno figura circolare, esser composta l'anima: de gl'altri Triangolari, Quadrangolari, &c) simili esser composte da variet  delle altre cose: riferuando ciascuna cosa la Natura, &c) la potentia simile a quegli atomi, di che essa fusse composta. Dicono ancora le cose per tanto spazio di tempo conseruarsi in essere, per quanto in luogo di quella atomi, che continuamente si partono, succedono altri della medesima Natura. Noi al presente pretermetteremo dichiarare esser impossibile il Cielo, gl'Elementi, gl'animali, le piante, &c) tutta la Natura, o uoi secondo l'essere, o uoi secondo la conseruatione pendere da alcuno fortuito concorso: sempre apparendo manifestamente per tutto

ordine, et ragione. Solo diremo noi uedere di tanto maggiore potentia, et di tanto maggiore efficacia esser le cose, quanto sono piu unite; et quelle essere di massima potentia, et di massima efficacia, che sono massimamente unite; onde per questo essa unità hauere infinita potentia, et infinita efficacia: come autore, et principio d'ogni unione. Sendo adunque la moltitudine infinita al tutto opposta alla semplicissima unità, et però priuata d'ogni modo d'attione come potrà dire rettamente Democrito l'infinita moltitudine delli atomi esser principio delle cose: determinandosi infinita debilità: della quale nulla, è piu opposto alla Natura del principio?

CAPITOLO

CAPITOLO SECONDO.



EL numero de corpi alcuni si muouono per Natura, come il fuoco, l'aria, l'acqua, et la terra et quegli, che son composti d'essi, de quali il fuoco, et l'aria, come leggieri, si muouono in sù, discostandosi sempre dal centro; l'acqua, et la terra si muouono in giù cercando sempre il centro. Alcuni altri non solo si muouono come quelli, ma ancora uiuono; et questo per uirtù d'un principio, ilquale essi hanno dentro chiamato meritamente anima. Fra i corpi, che hanno la uita, alcuni son contenti della uirtù nutritiua, come sono le piante, lequali non hanno bisogno della potentia del sentire, come necessaria alla loro salute, ma fitte in terra colle radici, quali hanno in luogo di bocca

tirano il suo nutrimento ; alcuni sono dotati della potentia del sentire, per la quale conoscono quello , che a se è delectabile , o tristifico ; et della facultà , perche essi da un luogo a un'altro si tramutano. Imperoche hauendo a cercare l'alimento , è necessario essi hauere una uirtù : per la quale possino , o fuggire , o seguire quello , che giudicano essere in suo danno o salute. Sono ancora altri posti in mezzo delle piante ; et di quelli , che hanno il senso , et la facultà del tramutarsi come ricchi , et simili chiamati Zoofiti , quasi sieno partecipi della natura de gli animali , et delle piante : iquali contenti solo del senso del tatto ; sendo loro somministrato competente nutrimento , stanno sempre , come immobili , in un medesimo luogo . Oltre a tutti questi è l'huomo grandissimo miracolo , come dice Mercurio , animale ueramente

ramente degno d'esser honorato, et) adorato; ilquale aggiugne alle predette potentie la facultà dell'intendere: per laquale ripieno di diuinità spesso diuenta simile a gli *Dij*: ma, se noi considereremo rettamente, diremo insieme col diuin *Platone* il Cielo, et) le stelle esser donate della uita, et) dell'intelletto. Questo dimostra un perpetuo tenore di fare sempre le medesime cose, et) nel medesimo modo, già incominciato per grandissimo spatio di tempo, et) per durare per l'auenire senza errore, senza impedimento, quale è nel Cielo, et) nelle stelle; lequali col suo diuino moto, quasi un ballo magnificentiſſ. di tutti e balli, a tutti gli altri animali donano la generatione, l'essentia, et) la uita. Oltre a questo ancora lo dimostra la marauigliosa bellezza, et) perfettione, laquale in essi ueggiamo affermare l'huomo, ilquale ha il corpo caduco,

et) sottoposto a infinite offese; hauer la m-
za, *et*) lo intelletto; e'l (cielo, *et*) le stelle,
onde pendono gl'altri corpi esserne pri-
mo; e d'huomo al tutto stolido, *et*) insen-
sato. Ma chi considera la grandezza loro,
chiaramente conosce essere impossibile essi
potere essere mossi per tanto tempo o dal
caso o da impeto alcuno corporale o da ca-
gione estrinseca *et*) uiolenta: anzi mouen-
dosì tanto esquisitamente, è necessario tal
moto procedere dall'anima diuinissima.
Onde sicuramente si puo affermare il (cie-
lo, *et*) le stelle esser composte di corpo, *et*)
d'anima: ne da altri, che dall'anima il
corpo loro esser prodotto, *et*) gouernato. Et
però giudicheremo essi douersi chiamare
non solo cose diuine, ma ancora Dij. Ma
se noi pigliamo solamente il corpo loro, se-
parandolo dall'anima, affermeremo esse-
re statue degli Dij, fabricate da loro, *et*)
di materia

di materia prestantissima, & con maraviglioso artificio, lequali per esser poste in luoghi nobilissimi sendo bellissime, & ripiene di uita, debbono essere in maggiore ueneratione, che qualunque altra statua come esquisite imagini della diuinità. Se adunque il corpo animato è piu perfetto, che quello, che non ha l'anima: perche questo non uiue; quello uiue; & fra gli animali quello, che hà facultà di intendere è piu prestante, che gli altri; & quello, che intende massimamente è prestantissimo: Viuendo, & intendendo il Cielo, le stelle, & l'huomo, saremo costretti confessare essi esser piu prestanti, che chi non uiue, & intende. Onde se l'uniuerso è privato della uita, & dello intelletto, gli animali uerranno ad esser piu nobili, che l'uniuerso; di che nulla può essere piu affordo. Per laqual cosa come l'uniuerso è prestantissi-

mo di tutti i corpi non lasciando fuori di se
corpo alcuno. Ma come suoi membri con-
tenendoli tutti. Così è necessario esso haue-
re nobilissima anima, capo, et guida di
tutte le anime: per beneficio dellaquale sia
partecipe di prestantissima uita, et di
prestantissima intelligentia. Et però li an-
tichi Teologi di Fenicia (come dice Iam-
blico, et) Iuliano Imperadore) afferma-
rono esser infusa per tutto una Natura lu-
cida, pura, calda, uehiculo dell'anima
divinissima: per laquale dall'anima sia
concesso allo uniuerso il pretioso dono della
uita, onde esso meritamente sia appellato
uomo animale; laqual cosa (benche oscura-
mente) significa Timeo Pittagorico, et
Platone nel Timeo, et nel decimo della
Repubblica. Ma di questo nella concordia
fra Platone, et Aristotile diffusissima-
mente parleremo, due dimostreremo chia-
ramente

ramente secondo la mente d'Aristotile il primo motore non essere Dio, ma l'anima diuinissima dalla quale penda il Cielo, et tutta la natura. Adunque insieme col diuin Platone diremo essere il corpo, essere ancora, et l'anima certamente molto differenti fra loro. L'anima hauer l'intelletto, il corpo nolla hauere. L'anima, come madonna, hauere imperio sopra il corpo; questo, come seruo, esser suddito, et retto. L'anima esser fontana della uita, et del senso, et di tutte l'altre affezioni, quali noi ueggiamo nel corpo: questo per sua natura esser atto a riceuere, et patire, di che possiamo conchiudere l'anima, come di gran lunga piu perfetta, hauere grado migliore nell'universo.

B g

CAPITOLO TERZO.



*E L'ANIMA non solamente dona la vita, ma ancora contiene, et regge la natura corporale (come di sopra è dimostrato) è necessario essa haue-
re una affinità naturale col corpo, per la-
quale naturalmente l'anima possa dare la
vita: e'l corpo la possa ricenere. L'anima
possa reggere, et contenere. Questa non
è altro, che una naturale inclinatione per
laquale noi possiamo dire l'anima essere
anima, et ueramente distinta da qua-
lunque altra cosa: Di che appare mani-
festamente nell'anima esser due proprietà
per Natura; una, per laquale essa incli-
ni a produrre, et reggere i corpi (altri-
menti non sarebbe chiamata meritamente
anima) l'altra, per laquale essa non solo
comprenda*

comprenda la Natura, che debba esser retta, ma ancora se medesima, et) le cose superiori: quale poco auanti fu chiamata *Intelligentia*. Questa *intelligentia* se noi rettamente considereremo, uedremo esser nell'anima non per sua natura, et) inquanto anima; ma piu tosto per beneficio d'altri. Imperocche se l'anima, inquanto anima, et) secondo la natura sua hauesse l'*intelligentia*; ogni anima intenderebbe: come ogni fuoco sempre è caldo: sendo la calidità nel fuoco per sua natura; et) noi ueggiamo manifestamente non ogni anima hauere facoltà d'intendere. Imperocche chi direbbe gl'animali bruti hauere intelletto; equali non per altro sono chiamati bruti: se non per esser priuati della *intelligentia*? molto meno è da dire delle piante, lequali sono animate d'anima molto piu imperfetta, che i bruti;

¶ però come il lume è molto piu perfettamente nel sole che nelle stelle, sendo nel sole per sua natura, nelle stelle per dono; ¶ beneficio del Sole: cosi noi diciamo la intelligentia esser molto piu perfettamente, in cui essa sia per propria natura, che nella anima, oue è per participatione; di che noi concludiamo ancora quella sustantia esser piu prestante, che l'anima: sendo in essa la fontana dello intendere, principio, ¶ Idea d'ogni cognitione, imperocche la nobilissima operatione procede da nobilissima substantia, ¶ la intelligentia supera tanto l'altre operationi: almanco quanto il lume l'altre qualità sensibili. Questa sustantia non è altro, che la Natura Angelica, laquale meritamente è denominata Intelletto, hauendo per propria operatione l'intendere. Et per questo noi concludiamo l'anima essere ordinata, ¶ retta

et) retta dalla natura Angelica, come il
 corpo è ordinato, et) retto dall'anima.
 Onde apparisce l'Angelo tanto piu asser-
 prestante dell'anima, quanto l'anima è
 piu nobile, che il corpo: et) però l'anima
 non tenere il primo grado nell'universo.
 Adunque diremo essere due nature nel-
 l'anima: una per la quale rappresenta la
 Natura angelica; l'altra, per la quale
 inclina al corpo. Onde è detta dal divin
 Platone nel Timeo, *sustantia meza*, co-
 me quella, che posta in mezzo fra l'Ange-
 lo, et) il corpo partecipa dell'una, et) del-
 l'altra natura. Questa anima meritaamen-
 te chiamorono i Magi in parte lucida, in
 parte oscura, come posta in mezzo di quel-
 lo che è al tutto lucido, e di quello che è al
 tutto oscuro. L'Angelo è al tutto lucido,
 perche sendo la prima essentia; et) la pri-
 ma essentia sendo essa firmità, sempre si-

inile a se medesima è accompagnata da essa uerità, laquale è essa luce intelligibile; et) però l'angelo è tutto lucido. Il corpo sendo opposto secondo la sua natura all'angelo, è tutto oscuro, l'anima posta in mezzo fra la natura corporale, et) l'angelo, inquanto partecipa della Angelo è ueramente lucida, inquanto inclina al corpo, si puo dire oscura. Chi adunque dubiterà sopra l'anima non esser l'angelo: fontana di ogni luce intelligibile?

CAPITOLO QVARTO.



SALITI allo splendore della uerità intelligibile, quale noi chiamiamo al presente Angelo, forse potremo credere hauer trovato il padre dell'universo. Imperoche quui ogni cosa è uera; e senza, ogni

ogni cosa è vita, ogni cosa è intelletto, uerità, et) scienza: sendo principio dell'essere, et) della vita a qualunque altro si dice essere, et) uiuere per questo nella natura contiene l'università di tutte le cose, sendo il loro essere perfettissimo. Imperoche, benché le cose in esso sieno distinte, et) non confuse, come dimostra la intelligentia operation sua principale, laquale definitamente comprende tutte le cose, nondimeno hanno essere unitissimo. Imperoche nulla può essere più unito, che quello, in chi ciascuna parte in un certo modo sia quel medesimo, che il tutto, come è nell'Angelo; doue la vita, benché inquanto vita è deffinita, nondimeno per participatione è tutto l'Angelo. L'intelletto ha il suo proprio modo d'essere: perche è detto intelletto. La uerità il suo modo d'essere particolare: per lo quale è essa uerità: parimente adinie-

ne in qualunque altra parte. Nondimanco questo non fa che lo intelletto, la uerità per se, non sia tutto l'Angelo per participatione: in modo che nell'Angelo non si puo trouar parte, laquale non conferui in se la natura del tutto. Questo credo hauere inteso Parmenide, et Melisso antichi Pittagorici, quando affermorono tutte le cose essere un'Ente: cioè, essere una cosa, una sustantia, quale noi al presente chiamiamo Angelo: nella quale tutte le cose habbino il suo primo essere, cioè perfettissimo essere. Come adunque nelle cose artificiate sono due esseri, l'uno nella mente dell'artefice, inanzi, che habbia prodotto fuori la cosa artificata, l'altro in essa cosa artificata? Verbigratia la statua di Minerva ha il primo essere nella mente di Fidia, l'altro in esso marmo: de quali quello che è nella mente dello artefice, è

ce, è primo essere; et) però molto più nobile; che quello, che è nel marmo: così tutte le cose hanno duoi esseri; uno nella essenza dell' Angelo, ilquale, è primo, et) perfettissimo essere; l'altro in esse cose; ilquale, è participatione del uero essere. Dico adunque secondo il loro esser primo perfettissimo, non solo costituire una sostanza; ma ancora ciascuno d'esse esser tutta quella aniuersità; et) però meritamente si può dire una sussistentia; et) questa è la sentenza di Parmenide, et) di Melisso della unità dell' Ente, come io stimo. Questo Ente, o noi Angelo è chiamato da Plotino mondo intelligibile: mondo, perche è pieno di elegancia; hauendo tutte le cose in esso il suo essere uero; Imperoche mondo significa ornamento: intelligibile, perche è compreso solamente dall' intelletto, ilquale riguarda essa ueri-

tà. Dal diuin Platone è chiamato nel
sesto della Republica figliuolo di Dio. Ma
di questo piu diffusamente in quello, che
segue, parleremo. Nondimanco se noi con-
sidereremo, che il primo principio è sim-
plicissimo, ~~et~~ potentissimo: altrimenti
non sarebbe sopra ogni altra cosa: chia-
ramente conosceremo questo mondo intel-
ligibile, o uoi Angeli non potere esser pri-
mo. Imperoche nell' Angelo sendo moltitu-
dine, ancora u'è compositione; ~~et~~ per que-
sto imperfetione, imperoche ogni cosa com-
posta ha in se una parte, come potentia,
una parte, come atto: la potentia ha se-
co imperfetione: l'atto la perfetione. Et
però ogni cosa composta ha mescolato in se
l'imperfetto col perfetto. La potentia non
è altro, che quello, pel quale la cosa puo
essere, non sendo ancora. L'atto aggiugne
l'esser al potere; ~~et~~ però la potentia è im-
perfetta,

perfetta, laquale gli antichi Pittagorici
 chiamarono infinita, come per sua natura
 indeterminata. Inquanto adunque l'An-
 gelo ha compositione non è semplicissimo:
 inquanto ha imperfettione, non è potentis-
 simo. Imperoche qualunque imperfetto
 uiene alla perfettione coll'aiuto d'altri: et
 però quello è più potente, per beneficio di
 chi conseguì la sua perfettione. Per la-
 qual cosa sendo l'Angelo ne semplicissimo,
 ne potentissimo, non può esser ancora pri-
 mo, et però Parmenide Pittagorico af-
 fermò il primo Ente, qual noi al presente
 chiamiamo Angelo, esser simile a una sfe-
 ra, et per questo hauer parte, hauendo
 la sfera mezzo, et estremi. Di che ne se-
 guìta esso non potere esser la semplicissima
 Vnità, come diuinamente dice Melisso:
 laquale al tutto esclude ogni parte, et ogni
 moltitudine, et ogni imperfettione; et però

come ueramente capo di tutte le cose, è autore della perfezione dell' angelo; il quale meritamente è chiamato uniuerso intelligibile.

CAPITOLO QVINTO.



ISSO Iddio sendo principio et) autore d'ogni perfezione nelle cose, che sono, non è capace d'imperfezione alcuna, di qualunque natura essa sia. Et però noi possiamo dire simile proportionè hauere alle cose create; quale ha la semplicissima unità a numeri. Tutti i numeri hanno moltitudine, hanno ancora unità. Moltitudine secondo che noi diciamo il numero ternario hauere tre unità; il quaternario hauer quattro unità, et) così gli altri numeri nel medesimo modo. Unità, perche il numero Ternario, è uno Ternario, et) una

et) una Trinità. Il quaternario è uno
 quaternario, et) una quatrinità: adun-
 que tutti i numeri hanno moltitudine, han-
 no ancora Vnità. La moltitudine dice
 imperfezione; et) diuisione. L'Vnità dice
 conuunzione et) perfetione. Et però tutti i
 numeri partecipano della perfetione, et)
 della imperfezione. Della perfetione, in-
 quanto ogni numero è un numero. Del
 l'imperfetione, inquanto ogni numero
 ha moltitudine. L'unità ancora de nu-
 mers non è assolutamente perfetta, cioè
 quella Vnità, per laquale il numero Ter-
 nario è un Ternario; et) il numero Qua-
 ternario è un Quaternario. Imprima,
 perche tale unità ha conuenientia, et) af-
 finità colla sua moltitudine; come l'unità
 del Ternario ha affinità con le parti del
 Ternario. Altrimenti di essa uita, et)
 delle parti sue non si farebbe un tutto; et)

questa è una specie d'imperfetione. Dipoi perche l'unità d'ogni numero è diffinita in modo, che l'unità del numero Ternario è diuersa dell'unità del Quaternario, et ciascuna di loro ha la sua potentia determinata; per laquale esso produce il suo numero. Questa non è propriamente imperfetione, senon perche l'unità del Ternario benchè secondo che è unità del Ternario, sia perfetta, nondimanco non contiene la perfetione, et virtù in se dell'altre unità: come la perfettissima Iustitia, benchè inquanto Iustitia non ha difetto alcuno; nondimeno non contiene in se la perfetione della sapientia, et così la perfetione determinata ha seco in un certo modo la imperfetione. Adunq; la semplicitissima unità in prima non ha moltitudine alcuna: sendo al tutto indivisibile. Oltre a questo non ha affinità con alcuna moltitudine numerale
non

non potendo hauer suo coniugio. Non è ancora diffinita, et particolare unità, ma semplicissima unità, eminente unità; et però Pittagora affermò essa contenere in se la potentia, et i semi di tutti i numeri. Riduciamo il numero al processo delle cose dal primo principio, secondo il costume Pittagorico. Nelle cose create si truoua potentia; trouasi ancora atto. La potentia, inquanto potentia, è imperfetta, l'atto, inquanto atto, è perfetione, adunque la prima imperfetione delle cose, nasce dalla potentia, della quale sono partecipi, nasce ancora imperfetione in esse per cagione dell'atto. Imperoche l'atto si chiama atto, inquanto è perfetione di potentia, et in questo modo uiene a partecipare della imperfetione congiungendosi seco. La forma è atto della materia, et però facendosi della forma, et della materia un compo-

sto: la forma partecipa delle condizioni della materia. L'operazione è atto della potentia attiva, come la calefazione è atto *et* perfezione della potentia calefattiva: nondimanco ha conformità colla potentia dipendendo da essa. Oltre a questo, l'atto dice perfezione definita, *et* terminata. La forma del fuoco dice una perfezione terminata: cioè essa natura del fuoco; La terra dice perfezione definita, cioè, essa natura della terra, *et* così è proprio d'ogni altro atto. Et però l'uno atto non include la perfezione dell'altro. Adunque escludendo esso Iddio ogni imperfessione, esclude l'imperfessione, che si troua per cagione della potentia. Imperoche Iddio non ha potentia alcuna, sendo semplicissimo: Esclude ancora l'imperfessione, che è per cagion dell'atto. Perche Iddio non ha conformità, *et* proportionione con alcuna potentia: non
 sendo

sendo perfetione di potentia attiva, ne si potendo d'esso, et della potentia constituire un composto. Non è ancora di perfetione definita, et particolare, come ciascuno atto, procedendo da lui ogni atto, et ogni potentia. Adunque in Dio, è ogni perfetione, esclusa ogni imperfetione; et però in lui ogni cosa, è per modo di Unità semplicissima. Non è in lui distinta la sapienza dalla Iustitia, non è in lui distinta la bontà dall'essentia, et dalla uita. Ma è unicamente l'essentia, la uita, la sapienza: Et però il diuin Platone disse nel Parmenide, non esser di Dio nome, non diffinitione, non scientia, non senso, non opinione: come quelli, che dando perfetione determinata, attribuirebbono a Dio imperfetione, dalla quale al tutto abborisce. Et però Plotino, et gl'altri Platonici niegono Iddio esser essentia, o intelletto: ma

come molto più prestante, esser contento delle sue ricchezze; ricco della sua semplicissima *Vnità*. Solamente noto a se medesimo, solo ammiratore, et cultore dell'abisso della sua divinità. Questa è quella divina caligine, laquale tanto celebra Dionisio Areopagita splendore della Christiana Theologia, alla quale non aggiugne virtù alcuna rationale, o intellettuale. Imperocchè, come il rationabile non può esser penetrato dal senso; ne lo intelligibile dalla potentia rationale: ne le cose incorporee, et semplici da i corpi, et dalle cose composte; così quello, che eccede ogni modo d'essere, esclude al tutto la intelligentia, o qualunque altra cognitione, quasi un Profano delle cose sacre. Ma è nelle cose create un Carattere, et una similitudine di Dio, fiore, et capo d'esse: per beneficio dellaquale si congiungono a Dio, quasi non sia lecito

beito aggingnere al suo creatore con parte
 alcuna di se, ma piu tosto con tutto se. On-
 de il Profeta raso dal diuin furore escla-
 ma, o Signore la tua laude, è il silentio, si-
 gnificando ogni potentia, o uoi rationale, o
 uoi intellettuale, douer cessare dalla sua
 operatione, quãdo si fa l'ultima unione del-
 le cose create con esso Dio. Adunque molto
 piu appropinqueremo a Dio procedendo
 per le negationi, che per l'affermationi: pur
 che sempre intendiamo esser meglio, che quel-
 lo, che noi neghiamo di lui. Nondimanco
 possiamo usare ancora l'affermatione, non
 derogando alla sua diuinità: pur che inten-
 diamo esse hauere rispetto, & compara-
 tione alle cose create. Come quando noi di-
 ciamo Dio esser principio, mezzo, & fi-
 ne. Imperoche per il principio intendiamo
 le cose da lui procedere; per il mezzo a lui
 conuertirsi: per il fine esser da lui donato

della ultima sua perfetione; laquale consiste nella uera unione seco. Questo significorono gli antichi Pittagorici quando dissero, la Trinità esser misura di tutte le cose. Questo significò ancora Orfeo, quando disse Giove esser Principio, mezzo, et fine, et però (come dice Dionisio Ariopagita) in questo modo Iddio è splendore a gli illuminati; perfetione a perfetti; a Deificati diuinità, a semplici semplicità; Unità a quelli, che partecipano dell'uno; uita de uiuenti; essentia di quelle cose, che sono di tutta l'essentia, di tutta la uita principio, et causa. Et però ogni cosa creata, o uoi eterna, o uoi mortale, o uoi rationale, o uoi Angelica, puo esclamar insieme col Profeta, Signore lo splendore della faccia tua; è segnato sopra noi.

CAPITOLO SESTO.



GLI antichi Pittagorici chiamano esso Iddio per se uno, et per se bene, come autore della semplicità alle cose create, quanto di essa possono esser capaci: aggiungono Siriano, et Proclo per questo nome esser significato, non esso Iddio; ma quanto noi di Dio partecipiamo, quasi noi crediamo hauere espresso esso Dio, quando noi esprimiamo Carattere della diuinità, col quale noi siamo segnati. Per se bene, perche non solo esso non nega a ciascuno il suo grado di perfezione; ma ancora, perche, come fine, è desiderato da tutte le cose: ilquale poi che hanno conseguito, secondo il modo della sua natura, si quietano. Adunque cio che procede da lui si fa partecipe della sua sim

plicità, et) della sua perfezione. Ma per-
 che qualunque cosa procede da altri, per
 necessità degenera dalla perfezione di co-
 lui, da chi procede; altrimenti l'effetto
 non sarebbe di minore perfezione, che la
 cagione; sendo esso (come dicono e Pittago-
 rici, et) Plotino) ueramente uno: quello
 che procede da lui, è non uno, et) però ha
 seco moltitudine. Onde habbiamo a dire
 hauere ancora imperfettione. Questa im-
 perfezione è per la digressione, et) partita
 da esso Dio, incontrandosi sempre nell'im-
 perfetto quello, che parte, et) si allonta-
 na dal perfetto: nondimanco ritornando
 a quello, donde procedeva, acquista la
 perfezione. Per laqual cosa rettamente si
 dice, ogni cosa composta esser composta di
 imperfetto, et) di perfetto. Questo inten-
 dono e Pittagorici, quādo d'essono per il pro-
 cesso dall'uno prodursi il dua; ilquale ri-
 tornando

tornando a l'uno, donde s'era partito, costituisce il tre prima figura: l'essentia di cui contempliamo nel triangulo, come dice Teone. Imperoche quello, che procede da Dio, partendosi dalla infinita sua perfezione, cade nello imperfetto, quale è la natura del dua; ritornando a Dio per la sua interiore attione partecipa del perfetto, quale è la natura del tre. Imperoche come il tre è composto della progressione dell'uno, et della regressione a l'uno, cosi quello, che procede da Dio, è composto dell'imperfetto, inquanto da lui procede, et del perfetto inquanto a lui ritorna. In somma da Dio procede l'Angelo: ilquale nella prima misura di suo processo è imperfetto. Ma come imperfetto? certamente imperfetto, perche, sendo l'Angelo il primo uiuente, et il primo intelligente; et ogni uiuente, et intelligente essendo composto della po-

tentia uiuere; et) della sua operatione, cioè del uiuere; et) della potentia intellettuale; et) della sua operatione, cioè dello intendere la potentia come antecedente alla operatione fu prima prodotta; la quale ha imperfessione, secondo che noi intendiamo essa ancora non operare. L'angelo adunque nella prima misura del suo essere, sendo una essentia con facultà di uiuere, et) di intendere; et) non uiuendo, et) non intendendo, ancora si può dire imperfetto. Et perche la potentia attina riguarda la sua operatione; altrimenti sarebbe uana; se non operasse; et) operando conseguita il suo fine; et) la sua perfessione, laquale per natura intensamente desidera: e necessario nello Angelo esser naturalmente un'intentissimo desiderio di uiuere, et) d'intendere. Questo desiderio nondimanco antecede una certa fermezza; et) una certa constantia

constantia, per virtù della quale mai l'angelo parte da se, et) dalla sua natura, ma sempre sta quel medesimo. Quella fermezza dal diuin Platone nel Sofista è chiamata stato. L'operatione, che seguita quel desiderio, è chiamata moto. di qui possiamo vedere quello, che significa il diuin Platone nel Simposio, nell'oratione di Fedro, quando dice l'amore esser del numero degli Iddij antichissimi; affermando secondo l'opinione delli antichi Teologi dopo il Chaos esser la terra, et) l'amore, imperoche il Chaos non è altro, che la essentia dell'angelo secondo, che è considerata nella prima misura del suo essere, come imperfetta, et) come potentia, moltitudine, et) infinito a chi meritamente si conuiene questo nome Chaos, significando indigestione, et) confusione. L'amore non è altro, che quello ingenito desiderio, principio del uiuace, et)

dello intendere . La terra significa la fermezza , et) la stabilità , per uirtù della quale l'angelo non mai parte dalla sua natura . Rettamente adunque è detto l'amore essere antichissimo , imperocchè esso antecede ogni operatione sendo principio d'esse , per uirtù delle quali, le cose diuine meritano d'essere chiamate Iddij .

CAPITOLO SETTIMO.



Ogni appetito, et) ogni desiderio si puo chiamare amore in un certo modo benchè pigliando propriamente; l'amore sia solamente desiderio di bellezza , come dichiareremo in quello , che segue. Onde non immeritamente il desiderio , ilquale muoue tutte le cose al suo fine , et) al suo bene , è detto amore; et) Platone nel simposio

passio nell'oratione di Fedro per l'amore non intende altro, che l'appetito, che è nell'Angelo; per ilquale si muoue a conseguire la sua perfetione. Si che pigliando in questo modo amore, diciamo essere in ogni cosa creata infino all'ultima materia, nellaquale è ancora l'appetito alla forma laquale è cosa diuina, et) buona, et) appetibile, come dichiara Aristotele. Adunque l'amore è cagione, che l'angelo, ilquale è prodotto imperfetto, conseguiti la sua perfetione: ma come diciamo l'amore esser cagione di tale perfetione? certamente perche quello ingenito appetito, quale al presente chiamiamo amore, quasi uno stimolo, spinge l'angelo a l'operatione. Imperoche qualunque cosa subito, che ha l'essere è inclinata all'operare, et) quanto ha piu perfetto essere, tanto l' maggiore inclinazione all'operare, onde perche l'angelo ha

perfettissimo essere, anzi è esso essere; sendo
 lo essere la prima cosa creata; per questo
 ha grandissima inclinatione all'operare,
 questa operatione si chiama vita: sendo
 la vita il primo moto interiore, et primo
 atto, et perfetione dell'essentia, come di-
 ce Plotino, et quelli che l'hanno seguita-
 to, cioè Porfirio, et Amelio: benchè Si-
 riano, et Proclo credino altrimenti; qua-
 li al presente dimetteremo. Sendo adun-
 que la vita la prima operatione dell'ange-
 lo, è manifesto essere il primo suo atto, et
 la prima perfetione. L'angelo adunque
 nella prima misura del suo processo è detto
 essentia; laquale è non uno procedendo da
 Dio, che è perfettissimamente uno: et
 però ha moltitudine, anzi in essa (come di-
 ce il divin Platone nel Parmenide) è espli-
 cata tutta la natura de numeri, mediante
 iquali procedendo nella vita distingue se
 medesima.

medesima ne modi particolari et) dell'essere et) come in piu essentie, dando secondo il suo numero a ciascuna essentia le sue proprietà, come, se tu pensasti la Geometria per una azione interiore distinguere se medesima ne Theoremi particolari: laquale è una in tutti e teoremi; perche ciascuno è Geometria: nondimanco è ancora moltitudine, sendo l'uno Theorema distinto dall'altro, et) però Plotino dimostra diuinemente dopo l'uno, cioè Dio, essere l'essentia; dopo l'essentia i numeri, dopo i numeri, e modi particolari dell'essere, cioè le essentie. In somma l'Angelo mediante il numero come esattissima regola per beneficio della sua azione interiore, quale si chiama primo moto, et) prima uita, distingue, et) diffinisce se medesimo in tutti i modi particolari dell'essere, onde l'essentia dell'angelo è come un tutto. L'essentie particolari

sono le parti, non come il capo, o la mano è parte di Socrate: ma come il Leone, o il cavallo è parte dell'animale. di questo più diffusamente habbiamo detto nel libro del Pulcro: et diremo nella concordia fra Platone, et Aristotile. Di qui chiaro apparisce quello, che vuole il diuin Platone, quando dice le cose diuine produrre se medesime. Imperochè non significa altro, che le cose diuine esser composte dell'atto primo et del secondo, cioè della potentia attiva, et della sua operatione: laquale pende dalla potentia attiva, come l'angelo, ilquale è composto della potentia uitale, et della sua operatione, et della potentia intellettuale, et della sua operatione; per beneficio dellaquale l'angelo è attualmente uiuente, et intelligente. Onde è chiamato il primo animale, et il primo intelletto; et chi intende altro atto, et altra potentia nelle

nelle cose divine, non intende la sentenza di Platone, ne forse la natura di esse nel modo del processo loro dal primo principio. Quelle essentie, et quelli modi particolari dell'essere diffiniti nell'Angelo dalla uita sono chiamati *spetie*, et *Idee*, lequali sono in tanto intelligibili, in quanto hanno lo essere uiuo, et la uita. Onde il diuin Platone dice nel *Timea*, che l'opefice del mondo fece tante forme nel mondo, quante l'intelletto uide nel uiuente, significando l'*Idee* esser nel primo animale. Et però io mi marauiglio assai, come qualcuno habbia detto, che la forma, che esso Dio dà alla materia angelica, sono esse *Idee*, come se l'angelo, inquanto procede da Dio, fusse potentia passiuu, laquale diuenti ricettacolo delle *Idee*. Ne forse maggiore errore si può commettere nelle cose diuine, che pensare in esse esser potentia passiuu simile al-

D

la materia de corpi sensibili: perche cioche procede da esso Dio immediate, procede piu simile a lui, et piu perfetto, che è passibile. Onde sendo molto piu perfetta la potentia attiva, che la passiva, è conveniente immediate procedere da lui la potentia attiva, et non passiva. Adunque noi diremo da Dio procedere immediate un'atto primo: ilquale si puo chiamare essentia prima, sendo la prima cosa, che ha l'essere; laquale inquanto essentia è perfettissima: ma bene nel suo primo processo ha seco congiunta potentia d'operare, non operando ancora: et secondo, che ancora non opera, ha seco l'imperfetto: Et questo è quello, che dice il divin Platone nel Filebo, da Dio essere dua elementi, cioè l'infinito, et il Termine della mistione; de quali si costituisca una Terza natura, cioè l'essentia. Imperoche quello, che procede,

cede, inquanto è atto, *et*) diffinito si può dire hauer termino: inquanto ha seco congiunta la potentia, *et*) l'imperfetione si può dire infinito: e l'uno *et*) l'altro insieme sono la Natura della prima essentia: la perfetione, *et*) atto, dellaquale è la sua operatione interiore, *et*) non Idee. Come dal termino proceda lo stato, *et*) la identità: da l'infinito, il moto, *et*) la diuersità; Et come tutte le cose sotto il primo sieno composte d'essentia, di stato, di moto, di identità, di diuersità altroue habbiamo detto, *et*) diremo diffusamente nella concordia fra Platone, *et*) Aristotile; oue dimessa l'opinione di Siriano, *et*) di Proclo dichiareremo, come ciascuno d'essi è elemento, *et*) come è genere dell'Ente. Al presente si conuiene piu tosto accennare, che esplicare simili materie.

CAPITOLO OTTAVO.



EMODI particolari dell'essere nell'Angelo distinti per beneficio della uita al presente chiameremo Idee; benchè secondo diuerse considerationi si possono chiamare per diuersi nomi, come è dichiarato breuemente nel primo libro del nostro Pulcro, et) altroue piu diffusamente si dichiarerà. Onde si soluono facilmente tutte le obietioni contro a l'Idee fatte da Aristotile in diuersi luoghi: ma principalmente nel primo libro dell'Etica, et) nel sesto delle cose diuine, ilquale comunemente si reputa il settimo. Questa distribuzione sendo con ordine, misura, proportionè, se già quello, che da l'ordine all'altre cose non è d'esse priuato, come le cose diuine, le quali producono, et) reggono, le inferiori,

riori, e per necessità accompagnate da una certa gratia, da un certo splendore, da un florido colore, ilquale si puo chiamare rettamente essa bellezza. Imperoche (come diuinamente dice Plotino) benchè la prima bellezza non sia un'altra cosa dalla serie d'esse Idee, come aduentitia, et) estranea; nondimanco quella gratia, quello splendore, quel fine, che in sù la prima giunta apparisce all'aspetto di coloro, che raguardano tutta la serie dell'Idee, quasi come il colore nella superficie, è chiamata essa bellezza; laquale non seguita la natura di parte alcuna, ma piuttosto del tutto. Onde è manifesto la prima bellezza procedere dalla perfetione interiore dell'Angelo, quale dicemo essere suo atto. Et però chi dice che'l bello è distinto dal bene come l'estrinfeco dall'intrinfeco, secondo il mio parere dice rettamente, et) chi lo riprende

D ij

per questo, merita esso piu tosto esser ripreso, perche se noi compariamo il bello al bene, assolutamente confesseremo il bello essere come specie; il bene, come genere. O uero forse piu rettamente, il bene essere per se, *et* imparticipato, e'l bello essere una certa participatione del bene, ma se noi non compariamo il bello al bene assolutamente, ma quello, che è proprio bene a ciascuno, diciamo esser il bello differente dal bene, come l'estrinseco dall'intrinseco. Imperoche la sostanza, *et* diffinitione, è, il proprio, *et* primo bene di ciascuno; *et* nessuno dubita la sostanza essere intrinseca. Il bello, sendo per modo d'accidente, come estrinseco seguita la sostanza, e la diffinitione. Rettamente adunque è detto, il bene esser separato dal bello, come l'intrinseco dall'estrinseco. Ma (per tornare onde noi partimmo) sendo la prima bellezza

bellezza una gratia, uno splendore, un fiore della perfetione interiore, laquale meritamente chiamiamo bontà; che marauiglia è se nella potentia intellettuale dell' Angelo eccita un' intenso appetito, et desiderio non solo di fruirla, ma d'esprimerla, per modo di semi, et di Natura? Onde l' Angelo si fa tutto bello. Questo è l'amore, et la Venere celeste, celebrata nel simposio, nell' oratione di Pausania. Percio io non posso non mi marauigliare di certi per altro huomini, et graui et grandi iquali dicono, che l'amore è cagione della perfetione della bellezza. Imperoche, se l'amore è appetito, et desiderio; la bellezza, e appetita, et desiderata, è necessario, che la bellezza anteceda all'amore, antecedendo l'appetibile all'appetito. Come adunque dona l'amore la perfetione alla bellezza dicono ancora costoro, che la bel-

lezza è cagione materiale dell'amore, laqual cosa è piu marauigliosa; imperoche la bellezza muoue, come cosa amata, et desiderata, come ancora muoue l'appetibile, et l'intelligibile, et sono cagione come fine, non come materia. Ilche apertamente afferma Aristotile nel undecimo libro delle cose diuine, et il diuin Platone nel sesto della Republica. Ne però si puo dire ancora interamente perfetto l'Angelo. Imperoche l'ultima perfetione di ciascuno è la posesione di esso Dio, secondo che a se è possibile: ilquale da nessuno è posseduto con parte di se; ma con tutto se. Onde l'Idio non puo esser compreso ne per l'intelletto, ne per la uolontà, sendo l'uno, come l'altra, parte dell'Angelo, et non tutto l'Angelo. Adunque l'ultima sua perfetione, è la coniuntione di tutto se con esso Dio, allaquale procede per necessità uno intentissimo

mo

mo appetito . Questo è l'amore tanto esaltato nel Simposio, nell'oratione di Agatone; Ilquale è beatissimo, sendo la cagione della felicità, e ottimo, congiugnendo la creatura con Dio, che è essa bontà, e giovanissimo di tutti gli altri Dii; perche è l'ultima cosa, che nasca nell'Angelo . Per la qual cosa Dionisio Areopagita dice, che l'amore è un circolo sempiterno dal bene nel bene al bene, significando tre spetie d'appetiti, nell'Angelo da noi dichiarati di sopra : uno subito, che l'essentia dell'Angelo procede da Dio, pel quale l'Angelo produce la prima operatione, cioè, la vita; un'altro, che segue nell'Angelo subito, che è distinto nelle Idee, oue risplende la prima bellezza. Et questo è proprio Amore, cioè desiderio della bellezza . E'l terzo è quello appetito, che conduce l'Angelo alla coniuntione d'esso Dio, della cui possessione acquista la sua felicità.



IL SECONDO LIBRO
D' A M O R E,
DI M. FRANCESCO CATTANI
DA DIACCETO FILOSOFO, ET
GENTIL' HVOMO FIORENTINO.



CAPITOLO PRIMO.



O ME l'Angelo procede da esso Dio, così l'anima procede dall'Angelo, secondo Plotino, et quegli, che l'hanno seguito principalmente, cioè Porfirio et Amelio. Questa incomincia a ricever moltitudine, imperoche sendo principio del moto come pruoua il diuin Platone nel decimo libro delle leggi, et il moto seguitando l'infinito,

l'infinito, è necessario in essa cominci a regnare l'infinito. A questo seguita la moltitudine, come per sua natura indeterminata. Et però la prima multiplicatione di substantia, quasi sotto un medesimo genere, incomincia a esser nell'anima. Sono adunque le anime, che procedono dall'angelo molte. Conciosia che l'Angelo non sia senon uno, nondimeno sono tutte comprese sotto questa commune anima, lequali sono differenti l'una dall'altra, secondo, che piu si appropinquano, o piu sono lontane da quello, da chi procedono: il capo, et guida di tutte è l'anima mondana, da chi procede tutto questo corpo visibile, che noi chiamiamo mondo, o unoi uniuerso. Sotto la prima anima sono dodici anime principali, lequali sono preposte a dodici parti principali dell'uniuerso cioè, a otto sfere celesti, et quattro elementi, et perche cia-

scuna anima ha due parti, come dimostra Platone nel Timeo ; una , per laquale è simile all' Angelo , da chi procede ; l'altra perche è simile al corpo , ilquale produce ; per questo ha sortito due nomi , per l'uno dequali è significata la inclinatione al produrre , & reggere il corpo ; per l'altro , la inclinatione alle cose diuine . Orfeo adunque & i suoi seguaci chiamano l'anima della terra, Plutone, & Proserpina: l'anima dell'acqua , Oceano , & Theti : dell'aria , Gioue fulminatore , & Giunone: del fuoco, Faneta, & Aurora: della sfera Lunare Bacco Lichinto , & Thalia ; del sole, Bacco Sileno & Euterpe; di Mercurio, Bacco Lizio , & Erato : di Venere, Bacco Trietarico, & Melpomene: di Marte , Bacco Bassareo , & Clio : di Gioue , Bacco Sabasio , & Therficore : di Saturno Bacco Anfiareo , & Polinnia : de l'ultima

timasfera Bacco Pericionio, et) Vrania:
 Bacco eribromio et) Calliope di tutto l'uni-
 uerso. Oue, è da notare, che a ciascuna
 Musa, è proposto un Bacco per significa-
 re, che la parte dell'anima, che inclina al
 corpo, è retta da quella, che partecipa del-
 la intelligentia, inquanto per tale partici-
 patione è fatta ebria del diuino Netta-
 re. Alle noue Muse li antiqui Theologi
 preposono un' Apollo, significando le otto
 anime, d'otto sfere celesti, et) l'anima del-
 l'universo, chiamata Calliope, esser mini-
 stra della diuina intelligentia, laquale
 essi chiamorono Apollo; noi al presente
 chiamiamo Angelo. Non sarà forse fuo-
 ri di proposito riferire una marauigliosa
 opinione circa il numero, et) l'ordine del-
 l'anime intellettuali, la quale si puo attri-
 buire a gli antichi Theologi. Noi ueggia-
 mo il numero duodenario hauer grande

autorità nell'universo, di che facciamo coniettura per essere dodici parti principali in esso, cioè dodici sfere. Oltre a questo ueggiamo la nobilissima sfera esser distinta in dodici segni, onde ragionevolmente habbiamo a concludere ogni altra sfera esser ordinata, et distributa nel medesimo modo, massime essendo in ogni sfera la natura del tutto, come accenna Platone nel Timeo: ma di questo altroue piu diffusamente parleremo, oue dimostreremo, che essendo l'universo composto, et retto dalla ragione Harmonica, è necessario, che sia ordinato secondo il numero duodenario, radice dell'armonia di diapason, sappiamo ancora, che'l numero Cubico dice plenitudine, et firmità; et però quando il numero procede nel suo Cubo, esplica tutta la sua perfetione. Il cubo, è quando un numero multiplicato in se medesimo di nuovo si multi-

si moltiplica per se. Verbigratia noi chiamiamo il dua numero lineare, perche ha similitudine con la linea. Se tu moltiplichi il dua in se medesimo, si fa il quattro, ilquale ha similitudine con la superficie. Se tu di nuouo moltiplichi il quattro per dua si fa otto ilquale ha similitudine col corpo, piu la non ua la multiplicatione, come contenta di tre termini longitudine, latitudine, et) altitudine, et) per questo il cubo è ultimo processo, et) perfetione del numero. Questa processione e Pittagorici diuina-mente accommodano alle sustantie cosi separate, et) eterne, come corporali, et) caduche, come altroue mostreremo. Adunque il duodenario, ilquale è il primo numero secondo, composto di dua senarij, ilquale è il primo numero perfetto, procedendo nella superficie, et) nel suo cubo fa il numero M. D C C. XXVIII. ilqual nume

ro contiene tutta la plenitudine, et) firmità, che procede dal duodenario. Qualcuno adunque fondato in su questo, forse potrà credere essere dodici anime nell'universo, quasi dodici principij, come è detto. Sotto ciascuna essere dodici altre anime, delle quali ciascuna habbia sotto se dodici legioni d'anime piu particolari. In modo che il numero cresce sino alla somma di M. D C C. XXVIII. legioni, in ciascuna delle quali sia tanto numero d'anime, quante stelle sono nell'ultima sfera. Ne debba parere strano tanto numero d'anime, quando et) Daniel profeta dice migliaia delle migliaia erano suoi ministri. Communque e sia, tutta la moltitudine delle anime ha per guida, et) capo la anima del mondo prestantissima, et) diuinissima di tutte le altre.

CAPITOLO

CAPITOLO SECONDO.



L'ANIMA degenerando dall' Angelo, da chi procede, inclina alla natura del corpo, qual produce; nondimanco non degenera dall' Angelo tanto, che essa non riferui delle conditioni diuine; ne inclina tanto al corpo, che essa al tutto partecipi delle sorde materiali. Per laqual cosa posta in mezzo dell' una, et dell' altra natura, non dimette la cura, et il ministerio del corpo: et gode le delitie del mondo intelligibile. Onde meritamente è detta nodo dell' uniuerso. Et per questo il diuin Platone nel Timeo compose l'anima di sette numeri, in modo che posta l'unità da ciascuno de lati, ne seguiti tre numeri; cioè dall' uno de lati il processo infino al primo cubo de numeri pari. Dall' altro il processo in-

E

fino al primo cubo de numeri impari . Si
che da ogni lato sono termini quattro , et
tre interualli , per significare nella natura
dell'anima esser dua proprietà : l'una , per-
che essa si congiugne sempre all' Angelo ,
et questa è denotata per gli numeri im-
pari : l'altra , perche essa produce il corpo,
denotata per li numeri pari , et l'una, et
l'altra è diffinita pel quattro . Et però noi
possiamo dire la quatrinità esser ueramen-
te l'Idea della perfetione ; non solo perche
marauigliosamente contiene il dieci ; il qua-
lo sendo tutto il numero , e Pittagorici chia-
morno Cielo , et uniuerso . Ilche ancora
significorono li antichi Theologi oscuramen-
te , quando a noue muse preposono un' Apol-
lo . Ma ancora perche quando si procede
nel cubo significato pel quattro , si uiene
all'ultimo termino della processione ; ne si
puo procedere piu oltre . Onde in ogni natu-
ra pel

ra pel Cubo è significata l'ultima perfetio-
 ne di ciascuno. Non è adunq; marauiglia,
 se e Pittagorici (come dice Teone) giuraua-
 no per colui, che dona all'anima nostra la
 Quatrità, fontana della natura, che è
 imperpetuo flusso; Imperocchè questo non è
 altro, che giurare, per colui, cioè per Pitta-
 gora, il quale habbia trouata l'anima esse-
 re diffinita per la quatrità, cioè dalla po-
 tentia dell'intendere, dalla ragione, dal sen-
 so, dalla uegetatiua. Dallequali potentie
 l'anima, che si muoue sempre: si fa perfet-
 ta. L'anima adunque produce il corpo; ma
 pel mezo d'uno strumento proprio, il qual
 chiama grande seminario, o uoi natura,
 o uoi anima feconda; laquale dall'ani-
 ma prima, è fatta grauida de semi di tut-
 te le cose, che hanno a essere prodotte nella
 materia. Da questo grande seminario pen-
 de essa materia: laquale è imperfettissima.

E ij

di tutte le cose sendo massimamente distan-
te da esso Dio autore d'ogni perfetione ; la-
quale , Plotino chiama principio di tutti
i mali , così nell'uniuerso , come nell'anima
nostra. Pendono ancora dal medesimo fe-
minario processioni de semi quasi razzi dal
lume , lequali non mai sono separate dal-
la materia , anzi sono sempre congiunte se-
co. Noi le chiameremo e semi delle cose. La
presentia de' quali nella materia assolve
la generatione : quando accompagnati da
lo affetto dell'anima seconda , mosso dalla
prima anima , fanno termine nel composto
naturale . Imperoche il composto non è al-
tro , che il seme , che pende dall'anima se-
conda , & la materia , in modo intra se
uniti , che d'essi si faccia uno . Questo for-
se è il Chaos d'Anassagora , distinto dal-
l'affetto dell'anima seconda , il quale pende
dall'anima prima , & rationale , uera pa-
drona

drona della generatione. Di qui si può vedere il fondamento di coloro, che affermano tutte le cose qualche uolta tornare quelle medesime. Laquale opinione benchè paia molto aliena da Aristotile: massime nel fine del secōdo libro della Generatione, et corruptione; nondimanco noi speriamo dimostrare esserli consentientissima. Ma per tornare alla cosa nostra, sendo nell'anima secondo esemi delle cose, uere espressioni delle Idee, et per questo sendo accompagnati da una bellezza, che è tale a semi, quale è la prima bellezza alle Idee, è necessario s'accenda in essa uno appetito, et uno desiderio di quella bellezza; ilquale incominciando dalla cognitione, et non potendo fare la similitudine di quella bellezza, di dentro a se, trasferisce nella materia la participatione delle Idee, alle quali seguita questa gratia, questa elegantia, quale noi

veggiamo nel corpo mondano ueramente
figliuola dell' Amore . Et però Plotino di-
ce, che tutte le cose sono teoremi, quasi pro-
cedino dalla contemplatione, hauendo prin-
cipio dalla cognitione di quella anima .
Quella bellezza, che è nell'anima seconda,
e quello appetito, che si accende in essa è lo
Amore, et la Venere uulgare nel simposio
riferita da Pausania, laquale è detta figli-
uola di Gioue, et di Dione; perche pende
dall'anima prima, et rationale, laquale è
detta Gioue, et dalla seconda, et rationa-
le, laquale ha commercio con la materia .

CAPITOLO TERZO.

IL CIELO, o uoi l'uni-
uerso è uno, procedendo da
una anima, et sendo fatto
a similitudine d'un mondo
intelligibile, ilquale noi di sopra habbiamo
chiamato

chiamato Angelo; et) però Democrito,
 et) Leucippo non meritano d'essere uditi,
 iquali posono mondi infiniti. Aristotile
 pruoua che'l mondo è uno: perche egli è fat-
 to di tutta la sua materia: et) Platone
 proua, che'l mondo è uno sendo fatto a
 similitudine d'uno esemplare. Noi hab-
 biamo nella Parafrasi nostra sopra il cie-
 lo breuemente dichiarato, et) altroue dif-
 fusamente dichiareremo in che modo della
 unità del mondo sia la medesima opinione
 dell'uno, et) dell'altro filosofo, e il mondo
 non solo uno, ma ancora ingenito, et) incor-
 ruttibile, se noi crediamo ad Aristotile. Al
 diuin Platone piace il mondo sempre esse-
 re stato, et sempre douere essere: nondime-
 no hauere cagione da cui penda, cioè dal-
 l'anima diuinissima, principio della natu-
 ra corporale. Et però habbiamo da dire
 esser tre principali sustantie, lequali uera-

E nij

mente hanno natura di principio : cioè Iddio, l'Angelo, l'anima diuinitissima. Iddio è autore dell'unità in tutte le cose; l'Angelo della permanentia, l'anima del moto : *¶* questa è la sententia di Plotino, *¶* di Porfirio; benché Siriano, *¶* Proclo altrimenti procedino. Sono stati alcuni, come Plutarco, *¶* Seuero, iquali hanno affermato, secondo Platone il mondo essere incominciato qualche uolta, *¶* qualche uolta douere finire; *¶* per questo hanno detto solo esser dua principij di tutte le cose, cioè la materia, *¶* Dio, non pendendo la materia da Dio, ne Dio dalla materia. In modo che Iddio sia al tutto senza materia, *¶* semplice; la materia sia al tutto eterna, *¶* senza participatione di Dio, ma questa opinione (come è conueniente) non è ammessa dalli altri Platonici. Le parti principali del mondo sono otto sfere celesti, *¶* quattro ele-

tro elementi. Delle quali le sfere celesti sono nobilissime. Ilche dimostra la magnitudine loro e'l sito, l'ordine, e'l moto, il lume. Plotino uuole che il Cielo sia fuoco, et Platone nel Timeo uuole, che il mondo sia composto di quattro corpi, Fuoco, Terra, Aere, et Acqua, in modo, che da questo nome fuoco sono compresi i corpi celesti. Aristotele s'ingegna dimostrare, che il Cielo non è fuoco. Imperoche il fuoco, come esso dice, si muoue naturalmente inuerso la circonferentia, partendosi dal centro. E'l corpo celeste non si muoue di moto retto partendosi dal centro, ma di moto circolare, ilquale moto si fa intorno al Centro, et però il Cielo non è fuoco, altrimenti bisognerebbe dire, che il Cielo hauessi dua moti naturali; uno per ilquale si muoue intorno al centro, che è il circolare: l'altro, per ilquale si parte dal centro, et

ua alla circonferentia, che è moto retto. Laquale cosa pare habbia per impossibile. Questa ragione facilmente solmano Platino, et Procto. Ilche breuemente nella nostra Parafrasi sopra il Cielo habbiamo tocco, et altroue piu diffusamente dichiareremo, mostrando, che altera è muouersi nel proprio luogo, et secondo la sua natura: altro è, sendo fuori del proprio luogo, ritornare ad esso, et nella sua natura. Sanno alcuni, che dubitano, se le stelle hanno moto proprio. Platone dice nello Epinomide, che le stelle sono animali ignei; et nel Timeo, che le stelle si muouono intorno al proprio centro. E piu de Peripatetici oppongono Aristotile quasi uoglia, che le stelle sieno continue col Cielo; ma piu dense; et però non hauere altro moto, che quello della sua sfera. Noi diciamo Aristotile non hauer mai questo affermato. Ma
quando

quando dice le stelle essere della medesima
 sostanza, di che è il Cielo: intendere esse
 essere della medesima natura, cioè ignee;
 et) quando dice le stelle essere infisse nella
 sfera; non significare però esser continue,
 ma che non mutano luogo secondo il tutto;
 et) però apparire essere infisse; perche si
 muouono circa il proprio centro. In som-
 ma le sfere celesti, et) le stelle essere di na-
 tura ignea, et) hauere proprij moti, è ma-
 nifestissimo appresso Platone. Nelle sfere
 celesti son due moti, uno da Oriente, in oc-
 cidente, ilquale Platone chiama moto del
 la sapientia, et) della identità. L'altro
 da Occidente in Oriente chiamato moto
 della diuersità. Questo, è delle sfere erra-
 tiche: quello del fermamento; ilquale in-
 uita la intelligentia dell'anima diuinissi-
 ma, di chi è imagine. Questo, è chiama-
 to destro, e quello sinistro. L'uno, et)

l'altro fanno la generatione, et la corruptione; Quello del fermamento fa che sempre sia essa generatione, et corruptione, come dichiara Aristotile. Et però i Pittagorici affermarono et il destro, et il sinistro esser nel numero de' principij pendendo dal moto del fermamento, et delle sfere erratiche tutta la generatione.

CAPITOLO QVARTO.



NEL MOTO da Occidente in Oriente, chiamato da Platone moto di diuersità proprio delle sfere erratiche autore della generatione, come è detto, è diuiso in sette. Imperoche ogni sfera ha il suo moto. di tutti è uelocissimo il moto della sfera di Saturno di tutti è tardissimo il moto della Luna. Sono alcuni, iquali affermono Aristotile sentire il contrario, quale uoglia

voglia il moto di Saturno essere tardissimo.
 determinandosi longhissimo tempo per la
 sua speditione. Per contrario il moto del-
 la Luna esser uelocissimo determinandosi
 breuissimo tempo. Noi crediamo esser sen-
 tentia d'Aristotile le sfere superiori mo-
 uersi piu uelocemente, che le inferiori. Im-
 peroche la magnitudine, che debba esser
 trapassata dalla sfera di Saturno, supera
 molto piu la magnitudine, che debba esse-
 re trapassata dalla sfera della Luna, che
 il tempo, che si determina Saturno per il
 suo moto, non supera quello, che si deter-
 mina la luna. Questo è uno de gli errori,
 che Platone imputa a greci (come è detto)
 nel settimo delle leggi, cioè credere il moto
 di Saturno esser tardissimo fra i pianeti,
 sendo uelocissimo. puossi ancora racorre de
 comentarij di Porfirio sopra il Timeo e
 Pittagorici affermare il moto di Saturno

esser uelocissimo, et) Aristotile ancora dice nelle questioni meteorologiche il moto della Luna non fare accensione nell'aere, sendo tardo, et) pigro: ilche fa il moto del sole per la uelocità, et) uicinità. Credono i Pittagorici, et) Platone il Cielo sendo immagine dell'anima essere digesto secondo la ragione armonica; L'anima, secondo che piace a Timeo Pittagorico, pigliando le duple, et) le triple con le sesquialtere, et) super terrie, super ottave, et) semitoni è digesta in trentasei termini. Il primo di tutti è il numero trecento ottantaquattro. La somma di tutto il numero, è cento quattordici migliaia, et) secento nouanta cinque unità. Nelquat numero è contenuta tutta la ragione Armonica. Sendo adunque le sfere celesti in modo coerenti fra se, che facilmente paiono piu tosto continue, che contigue tanto sono pulite, et) coequate; et) mouendosi

uendofi uelociffimamente non dubitano affermare; da loro mandarfi fuora un suono di tanta gratia, quale fia conueniente a fi nobil corpo, come è il Cielo. Imperoche il suono fi genera del moto di dua corpi, che uelocemente mouendofi fi tocchino. Il moto piu ueloce genera il suono piu acuto; e'l moto piu tardo genera il suono piu graue; et però il moto del fermamento genera il suono acutiffimo; e'l moto della Luna grauiffimo, et perche i moti delle sfere sono digefi, fecondo la medefima ragione harmonica, come fono ancora i loro interualli; fecondo laquale, è digefi l'anima: è neceffario, che tali fuoni procedendo da moti armonici in modo consentino fra fe, che di tutti fi conftituifca una armonia, una melodia di gran lunga piu fuaue, che quella, che noi paffiamo comprendere con le orefchie elementari. Et però il

diuin Platone nel decimo libro della Repubblica dice, che ciascuna sfera celeste ha seco congiunta la sua Sirena, laquale canta il suo tuono. Dequali si fa una armonia. e Pitagorici affermano il Cielo essere la lira di Dio: a quali acconsentiscono Alessandro Mideſio, et Eratoſtene.

CAPITOLO QUINTO.



MIRABILE bellezza nasce nel corpo mōdano dalla unione, per laquale cose tanto diuerſe, et si contrarie, come sono nel mondo, fatte fra se amiche, costituiscono un grande animale. E se gliè lecito comparare le cose grandi alle piccole, il mondo è simile a l'huomo; Il fuoco, la terra, l'aria, l'acqua hanno similitudine con la collera, con la malinconia, col sangue, con

gue , con la flemma ; della retta miftione ,
 de quali fi fa il temperamento radice della
 fanità , così a l'huomo , come al mondo. Il
 fermamento fi puo chiamare il capo di que
 fto grande animale , alquale un numero
 quafi innumerabile di ftelle come occhi ful
 gentiffimi sono grandiffimo ornamento .
 E Pittagorici affermano le ftelle penetra
 re col fuo lume nel centro del mondo: doue
 pel concorfo di tanta moltitudine di raggi
 uogliono accendersi un fuoco eterno quafi
 celeftiale . Al fermamento , come capo ,
 obbedifcono i pianeti : in fra quali il Sole
 ha fimilitudine del cuore , e fontana della
 uita . Marauigliosamente eccede il Sole
 tutte l'altre ftelle , non solo di magnitudi
 ne , ma ancora di potentia , et di uirtù ;
 laqual cofa dimoftra la copia del lume ,
 Gli antichi Theologi affermano , la Giu
 ftitia , laquale , come Regina , ordina , driz-

F

za, regge l'uniuerso, per tutto procedere dal mezo del trono del Sole. Aristotile attribuisce tutta la generatione al Sole, et alla Luna; laquale, come dice Hipparco è ueramente uno specchio del Sole riflettendo a noi il lume, ilquale essa da lui prende. Giamblico, et Giuliano Imperatore costituiscano nel Sole tutti li *Dij de Gentili*. Et Plotino afferma gli antichi haue- re adorato il Sole, come Iddio. Consideri la notte, chi dubita il Sole esser prestantissimo di tutte l'altre stelle; oue ancora cio che è di lume, è per beneficio del Sole. Gio- ue con la sua beneficentia, et con la sua equità rapresenta il fegato, dal quale il nutrimento è somministrato a tutto il corpo; onde da gli astrologi, è chiamato la principale delle gratie celesti; da Marte, qua- si amaritudine del fiele, è ridotta al tem- peramento la dulcedine di Gioue. Venere, et la

et) la Luna, sendo ministre della genera-
 zione per cagione della uirtù humida, che
 regna in esse, hanno proportione col seme,
 et) con i membri genitali: chi considera la
 desterità, et) prontitudine di Mercurio,
 forse non dubiterà assomigliarlo alla lin-
 gua: per l'ufficio dellaquale noi facciamo
 note le intime nostre cogitationi. Et però li
 antichi meritamente attribuiscono a que-
 sto Dio il patrocinio dell'eloquentia. At-
 tribuiscono ancora a Saturno il dono del-
 l'intelligentia, et) però chi affermasse Sa-
 turno essere in luogo di reni, forse non sa-
 rebbe lontano dal uero. Imperoche questi
 sendo aridissimi, espurgano lo spirito di
 ogni caliginoso uapore. Onde esso, è fatto
 attissimo strumento della intelligentia:
 non è dubbio ancora essere un tenuissimo,
 et) lucidissimo Vehicolo della uita, et) del
 senso corrispondente all'elemento delle stel-

le: per ilquale, come per competente mezzo, l'anima congiunta al corpo elementare, lo fa partecipe de doni della uita. A questo è simile quel fuoco diuinissimo, il quale è sempre per tutto diffuso; ripieno della uirtù dell'anima regia, secondo afferma Giamblico, et) Gualiano Imperatore, ilquale da Platone nel Fedro è chiamato il carro alato del gran Giove. Meritamente adunque sendo l'huomo bellissimo di tutte le cose, che sono in terra: et) essendo simile al mondo, in modo che esso è chiamato piccolo mondo, habbiamo affermare il mondo, quasi un grande huomo, esser bellissimo di tutte le cose sensibili. Noi habbiamo dichiarato fino a qui la bellezza essere una gratia, un fiore, uno splendore della bontà; et) l'Amore non essere altro, che uno intenso desiderio di fruire, et) di fingere la bellezza. Habbiamo ancora dichiarato

chiarato essere dua bellezze : una prima ,
 et) diuina , laquale seguita all' Idee chia-
 mata Venere celeste ; l'altra seconda , et)
 naturale , laquale è nell'anima seconda ,
 o uuoì grande seminario detta Venere uol-
 gare , et) commune , et) però essere duoi
 amori . Vno circa la bellezza celeste , et)
 diuina : detto diuino e celeste : l'altro circa
 la bellezza seconda , et) naturale , detto
 amore commune , et) uolgare . Sendo adun-
 que l'amore diuino circa la diuina bellez-
 za ; et) effingendo essa , è necessario essere
 in mezzo di due bellezze , una prima , et)
 imparticipata , laquale sendo appetibile ,
 antecede all'appetito amatorio ; l'altra non
 prima , et) partecipata , cioè quella prole
 bella , laquale l'amore diuino effinge nel-
 l'Angelo per modo seminale , et) di natu-
 ra a similitudine della prima bellezza , et)
 imparticipata , et) questa non antecede ,

ma seguita all'amore. L'una, et l'altra chiameremo Venere celeste. Medesimamente quella bellezza, che è nel gran seminario antecede all'amore volgare. La bellezza : che è nel corpo mondano seguita ad esso, in modo che ancora lo amore volgare, è collocato nel mezzo di duà bellezze, dellequali l'una è fine dell'amore volgare, l'altra è prole; et però ancora ciascuna di queste puo esser chiamata Venere volgare. Oue è da notare la prima bellezza, che antecede all'amore essere nell'Angelo per modo spettabile; la seconda cioè quella, che è prole dell'amore esser per modo seminale. Nel grande seminario per contrario, perche la bellezza, che antecede all'amore volgare, è in esso per modo di seme; quella, che seguita, cioè la bellezza che è nel corpo mondano prole dell'amore, e per modo spettabile. Onde la prima, et ultima

bellezza

bellezza sono in questo simili, che l'una, et l'altra, è obietto della potentia visiva: questa della corporale; quella incorporale, et intellettuale, et pero non è marauiglia, se dalla bellezza sensibile siamo eccitati alla bellezza intelligibile. E ancora da intendere non solo la bellezza dell'Angelo, ma quella dell'anima diuina esser significata per questo nome. Venere celeste: parimente l'amore, che nasce di tale spettacolo, nell'anima diuina esser significato per lo amore celeste. Imperoche, sendo nell'anima la uera participatione delle Idee, è necessario ancora in essa sia la uera participatione della bellezza, et dell'amore, come ancora in essa è la uera participatione della uita, et dello intelletto. Adunque nell'anima diuina sono dua amori, et dua bellezze. Vna uera participatione della bellezza Ideale detta Venere celeste. L'altra detta

F inij

Venere uolgare, hauendo commercio con la materia. Alla bellezza uolgare è intento l'amore uolgare. Alla bellezza celeste, è intento l'amore celeste, et per mezzo d'essa alla prima, et uera bellezza. Dalla cui contemplatione s'ascende al capo, et principio di tutto l'universo, la cui bellezza, solo per uaticinio si può comprendere, trapassando tutta la facoltà del conoscere d'infinito interuallo.

CAPITOLO SESTO.



L DIVIN Platone dice nel *Timeo* l'anima nostra essere stata creata nel medesimo cratere, quale fu creata l'anima mondana delle reliquie de medesimi generi; uolendo significare l'anima nostra hauere proprietà, et potentie simili

mili all'anima mondana, et) all'altre anime diuine, ma in un certo modo piu imperfetto. Questo uuolesignificare che l'anima nostra, benchè habbia le medesime uirtù; nondimanco non opera nel medesimo modo: perche intenta alla generatione, et) cura del corpo caduco, dimette la contemplatione della uera bellezza. Per contrario intenta alla uerità intelligibile dimette la cura della generatione; et) questo aduiene ragioneuolmente. Imperoche non potendo adempire insieme l'uno, et) l'altro uficio, è neceſſario la eſpeditione dell'uno ſia accompagnata dalla diſmeſſione dell'altro, quando è intenta alla generatione, ſi dice diſcendere, quando è intenta alla contemplatione, ſi dice aſcendere; non perche l'anima aſcenda, o diſcenda ſecondo il coſtume de corpi. Imperoche ſendo eſſentia ſeparabile, et) non partecipando di conditione al-

cuna corporale, secondo che piace a Platone, & ad Aristotile, ma di fuori stando, è al tutto assoluta dalla natura del luogo, alquale solo è obbligato il corpo; di cui è proprio il salire & lo scendere; ma diciamo ascendere, & discendere in questo modo. Le cose divine, sono presenti secondo, che esse oprano. Imperocche noi diciamo la diuinità essere in cielo, o in terra secondo che essa opera in Cielo, o in terra. Et altrimenti non può essere determinatamente in luogo alcuno. Della operatione, è principio l'affetto, come è manifesto; chi è quello, che operassi in alcun modo, se prima non fusse mosso da uno affetto antecedente? questo affetto non è altro che un desiderio d'operare, ilquale pendendo dalla cognitione è principio dell'operatione. Prima concepe Fidia la forma della sua Minerva, dipoi desidera di produrla, o nel marmo

marmo , o nel rame , dipoi la produce. Se non hauesse desiderio di produrla, non mai la produrrebbe, *et* se prima non concepse la sua forma , non mai desidererebbe di produrla. Adunque la cognitione è principio dell'affetto , *et* l'affetto dell'operatione ; *et* però Platone dice nel Timeo, che l'opescice del mondo fece tante forme nel mondo , quante hauea uedute la mente nel uiuente , per significare la produzione del mondo pendere dalla cognitione , in fra le quali , come fra due estremi, è mezzo il desiderio di produrre . Sendo adunque l'anima nostra nel numero delle cose diuine , diremo essere presente oue essa opera ; *et* operare, oue essa è tratta dallo affetto, *et* desiderio d'operare . Ilquale affetto pende dalla cognitione . Imperoche gliè impossibile noi hauere desiderio d'operare quello, che al tutto c'è nascosto . Per

laqual cosa, quando l'anima nostra concepe la uita sensibile, et la generatione; et hauendo affetto a essa la produce, et esplica; noi diciamo l'anima descendere. Imperoche la natura mortale oue essa opera, è l'infimo dell'uniuerso: Ma quando essa concepe la uita de gli Dij, et la uita intelligibile lontana da ogni molestia, et ogni tristitia, et con l'affetto l'esplica, diciamo ascendere, sendo gli Dij il supremo dell'uniuerso. Rettamente adunque dice Porfirio nel primo libro. Dell'astinentia de gl'animali, se noi desideriamo ritornare a quello, che è proprio nostro, et alla uita degli Dij, esser di bisogno, noi al tutto diporre qualunque cosa habbiamo preso dalla Natura mortale insieme con l'affetto declinante ad essa, quasi non per altro descenda, o ascenda l'anima nostra, che per lo affetto. Piace al diuin Platone, et

Plotino

Plotino l'anima nostra, quando uiue con la uita intelligibile, *et* degli *Dij*: conseguire tanto grado di dignità, che fatta collega dell'anima mondana insieme seco regga tutto il fato, *et* la generatione. Viue allhora con la uita de gli *Dij*, quando ridotta ne penitissimi tesori della sua essentia, *et* di quindi nell'amenissimo Prato della uerità intelligibile, contempla essa Iustitia, essa bellezza, essa bontà; Oue intendendo tutta la Natura di quello, che è ueramente, *et* non solo intende tutte le cose, che di quindi procedono, *et* tutti e gradi della processione infino all'ultima materia; ma ancora consequentemente opera secondo che essa intende. Onde merita-mente è detta collega dell'anima mondana, laquale hauendo intelligentia, *et* prouidentia uniuersale, è principio del Cielo; *et* di tutta la generatione. Onde Plato;

ne nel Filebo dice in Giove essere intelletto, et) regia anima, significando come nell'anima mondana è intelligentia, et) prouidentia uniuersale; così ancora esser vita et) principio uniuersale di produrre, ma quando essa declina alla generatione, et) al corpo mortale, dimettendo la intelligentia uniuersale, et) però sendo oppressa dall'obliuione delle cose diuine, attende alla fabbrica di quello, che offerendosi alli occhi nostri, è chiamato da gli ignoranti huomo, sendo piu tosto imagine, et) ombra d'huomo; che uero huomo. Quella dimeffione, et) quella obliuione, è significata dal diuin Platone, nel decimo libro della Repub. quando dice, che l'anime, che discendono nella generatione beono dell'acqua del fiume Amelita et) peruengono nel campo leteo. Imperoche Amelita significa negligentia, et) leteo significa obliuione. Nondimeno non gli è negato

gato la uia di potere tornare alla uita intelligibile, se separandosi dal senso eccita il lume della ragione, per laquale finalmente usando per instrumento la bellezza corporale, è reuocata in essa uerità. In somma l'anima quando uiuendo con la uita intelligibile contempla la uerità ueramente si puo dire integra. Imperoche fatta collega dell'anima mondana regge il fato, et tutta la natura corporale nostra, quando intenta alla generatione s'ingegna effingere nel caduco corpo la natura del mondo o dimettendo al tutto la speculatione della uerità, et obligandosi a sensi, ueramente si puo dire dimidiata. Laquale è ristituita nella sua integrità, quando s'accende in essa uno intentissimo amore, ilquale incominciando dalla corporale, finalmente la reuoca nel marauiglioso splendore della bellezza intelligibile. Di qui apparisce quel-

lo, che è incluso nel portentoso figmento di Aristofane nel Simposio. Imperoche, da principio essere l'huomo di figura circolare, et co' membri addoppiati esser suto partito in dua, per reprehensione del suo fasto, tentando di combattere con gli Dii, poiche gli è così diuiso cercare della sua metà, desiderando intensamente ritornare nel primo stato; Incontratolo, quasi infuriato, non concedere per un breue momento di tempo mancare d'esso; onde esser nato l'Amore conciliatore dell'antica forma, medico, et curatore della generatione humana; non uole altro significare, che da principio l'anima nostra uiuere con la uita intelligibile, la cui contemplatione ha seco congiunta la cura della natura corporale, et meritamente è detta circolare, sendo la contemplatione un circolo: Quando crescendo lo stimolo della generatione

dedita

dedita al proprio officio crede se essere bastante, a similitudine dell'anima celeste, essergli il mondo in esso, perde la contemplatione, et però ueramente come inalzata dal fasto, è diuisa. Cerca della sua metà perche essa ottimamente conosce quello, che ha perso per la inclinatione, et affetto al corpo mortale, oue non troua niente di uerità; nelquale incontrandosi, cioè in qualche imagine della diuina bellezza, subito come da un profondo sonno svegliata, si ricorda della diuina bellezza; per l'amore della quale espurgata dalle sordi materiali finalmente recupera la perduta metà. Meritamente adunque l'amore è detto medico, et curatore dell'humana generatione restituendo l'anima alla uita diuina, laquale è la sua integrità. Questi sono forse i uestigij per che uno solerte inuestigatore della uerità conseguirà il segreto senso d'Aristofane.

G

Non hauēdo in animo al presente interpretare minutamente il diuin Platone, a noi sarà a bastanza quasi col dito hauere accennato il camino in sì profonda intelligentia.

IL TERZO LIBRO D' AMORE,

DI M. FRANCESCO GATTANI
DA DIACCETO FILOSOFO, ET
GENTIL' HVOMO FIORENTINO.



CAPITOLO PRIMO.



L'ANIMA nostra, poiché è discesa nel corpo mortale se usa per istrumento la bellezza corporale alla diuina bellezza, guidata dall'amor celeste, recupera le perdute delizie della vita intelligibile. Ma se fatta

Se fatta ebbra, quasi da poculi di Circe, precipita nella generatione, ingannata dall'amore uolgare, diuenta serua di tutte quelle calamità, che ha seco congiunte la Natura corporale. Ma innanzi, che noi dichiariamo come nasce, et) quello, che opera l'uno, et) l'altro Amore, non sarà fuori di proposito dichiarare piu particolarmente la sua diffinitione; come quelli che di qui potremo piu facilmente conoscere gli accidenti, di che siamo partecipe. E adunque L'AMORE DESIDERIO DIFRUIRE, ET GENERARE LA BELLEZZA NEL BELLO, secondo che il diuin Platone difinisce nel Simposio. Per laquale diffinitione habbiamo a intendere l'Amore essere l'appetito, et) non solo appetito, ma di bellezza, et) di generarla nel bello. Onde per questa ultima parte, come per propria differentia, l'amo-

re, è distinto da gl'altre appetiti, iquali non sono di bellezza. Chi adunque saprà che cosa è appetito, et che cosa è bellezza; saprà a sufficienza, che cosa è l'amore. L'appetito et la cognitione non esser quella medesima dimostra quello, circa il quale è l'una; et l'altra potentia. La potentia del conoscere è circa il uero. La potentia dell'appetire è circa il bene. Sendo adunque distinto il uero dal bene, è ancora distinta la potentia del conoscere, dalla potentia dell'appetire. Il uero è quello, che è adeguato a suoi principij. Come il uero oro è quello, che per tutto corrisponde a principij, et alla essentia dell'oro, non ammettendo in se alcuna cosa estranea, et auentitia. E'l bene è quello, che per sua natura fa quiete, et uoluttà. Sendo adunque il uero, secondo la sua diffinitione, distinto dal bene, è necessario, che la cognitione

zione sia distinta; secondo la sua definizione, dall'appetito. Per laqual cosa la facoltà del conoscere è una potentia in apprendere il uero. Lo appetito è una potentia in fruire il bene. Della apprensione del uero, si fa nella cognitione certitudine. Nel fruire del bene, si fa nell'appetito uoluttà. Aristotile nel sesto libro dell'Etica dice, il uero, & il falso esser nell'intelletto; il bene; & il male nelle cose. Noi, che diciamo la cognitione esser circa il uero, affermiamo il uero, & il falso esser nelle cose, secondo Platone; ilquale nel sesto libro della Republica dice nell'intelligibile essere la uerità, nell'intelletto la scientia. Ilche non repugna ad Aristotile, come nella nostra concordia dichiareremo. Al uero, & al falso seguita il bene, & il male: imperochè nulla puo esser uero che non partecipi del bene; nulla puo esser falso, che non partecipi

del male, et però alla cognitione, che è circa il uero, seguita l'appetito, che è circa il bene. Prima conosciamo, di poi appetiamo; et appetiamo quello, che noi appetiamo, perche crediamo esser buono, et utile per noi. Adunque l'appetito appetisce quello, che la potentia del conoscere giudica esser buono; onde è manifesto l'appetito seguitare la cognitione. Sono diuersi gradi di uero nelle cose: Sono ancora diuersi gradi di bene, et però sono diuersi cognitioni, et diuersi appetiti; onde et diuersi certitudini, et diuersi uoluttà. E'l primo grado di uero è nella natura Angelica, oue tutte le cose sono adequate a' suoi principij, et però sono partecipi ueramente della bontà. Circa ad esse è la prima potentia di conoscere, laquale è chiamata intelletto; et il primo appetito, ilquale è chiamato uolontà nell'intelletto, e la prima certitudine, et
nella

nella volontà, la prima uoluttà. Il secondo grado del uero, et del bene è nell'anima: oue il uero, benchè non sia assolutamente uero, come quello della natura Angelica; ilquale è per sua natura uero, e nondimeno uero, et bene rationabile, circa ilquale è la seconda potentia del conoscere, qual'è chiamata ragione, et il secondo appetito chiamato electione, nella quale è la sua uoluttà, come nella ragione, è la sua certitudine, laquale è detta propriamente scientia, sendo la certitudine intellettuale detta sapienza. E'l terzo grado di uero, et di bene, è nel gran seminario, circa ilquale è la sua cognitione, quale noi chiamiamo senso intimo, et il suo appetito principio della bellezza corporale; la certitudine di quella cognitione si puo dir fede, et quella uoluttà si puo dire imaginaria. Il quarto grado è nella na-

tura corporale, oue le cose assolutamente sono ombra di uero, &) ombra di bene non dimeno sono uero, &) bene sensibile. Et però la cognitione, che è circa tal uero, e una ombra di cognitione; non la chiamiamo senso particolare, nelquale è necessaria certitudine, ma piu tosto a similitudine, come dice il diuin Platone nel sesto libro della Republica &) lo appetito, che è circa tal bene è un'ombra del uero appetito, nelquale è uolutta al tutto ombratile: discorrendo adunque per tutti i gradi dell'appetito, sempre l'appetito è circa il bene &) conseguente alla cognitione. Et però io mi marauiglio d'alcuni che diuidendo l'appetito dicono lo appetito diuidersi in naturale, &) cognitiuo, quasi possa essere appetito senza cognitione, ilche al mio parere è assordo: Imperoche nessuno puo appetire, quello che è al tutto incognito, &) se
noi

noi diciamo negli elementi esser appetito del proprio luogo, è necessario concedere in essi essere una cognitione antecedente allo appetito, laquale è principia d'appetire a tutte le cose, che appetiscono.

CAPITOLO SECONDO.



RESTACI a dichiarar che cosa è bellezza, et potremmo intendere chiaramente, che cosa è amore. La bellezza, come è detto di sopra, è una gratia, uno splendore della bontà, che in su la prima giunta apparisce all'aspetto; quasi il colore nella superficie. Oue è da notare due cose. Prima la bellezza esser obbietto della potentia visuale: dipoi essere per modo d'accidente, et estrinseca. Le bellezze son molte; perche altra è la bellezza dell'An-

gela, quale chiamiamo bellezza intelligibile, et) diuina: altra la bellezza dell'anima rationale, quale al presente chiamiamo animale; altra la bellezza del grande seminario, quale è detta seminaria; altra la bellezza del corpo, quale è detta corporale: a tutte nondimanco è commune esser un fiore della bontà, esser oggetto della potentia uisuale, esser per modo d'accidente. Et per piu piena intelligentia è da intendere esser piu potentie uisuali, secondo che sono piu oggetti uisibili. La prima è esso intelletto, ilquale ragguarda nella uerità intelligibile, ilquale è ueramente un'occhio eterno, che uede ogni cosa Signore del mondo, temperatore delle cose celesti, et) terrene. La seconda potentia uisuale, è nell'anima, et) essa ancora speculatrice della uerità: Ma multiplice, et) uaria, detta potentia rationale. La terza è nel

è nel grande seminario intenta alla uarietà de' suoi sensi. Onde nasce l'aspetto, principio della bellezza corporale. L'ultima è la potentia, dallaqual son uedute le corporali, prestantissima di tutte le potenzie sensuali particolari, come dice Aristotile, uera immagine dell'intelletto. Ha- uendo dichiarato che cosa è appetito, et che cosa, è cognitione, et che sono tanti modi di cognitione, et d'appetiti, quanti sono e modi del uero, et del bene: ha- uendo ancora dichiarato, che cosa è bellezza, et e modi di essa, et che cosa è potentia usuale, et i modi di essa, pienamente possiamo intendere, che cosa sia amore, et la natura d'esso. E' adunque L'AMORE DESIDERIO DI FRUIRE, ET D'EFFINGERE LA BELLEZZA NEL BELLO. Sendo l'amore, desiderio, et appetito possiamo inten-

dere esser circa il bene . Sendo di bellezza , possiamo intendere esser circa quella participatione di bene , che è detta bellezza ; la quale è estrinseca , et per modo d'accidente obligata alla potentia usuale . Et però habbiamo ad intendere l' Amore essere un'appetito , che seguita la cognitione usuale . Onde Plotino dice rettamente l'amore hauere acquistato il nome dalla missione . E detto appetito non solo di fruire la bellezza ma d'effingerla per significare l'amore esser efficace . Imperoche non gli è bastante fruire la bellezza , se ancora affettuosissimamente concependola non la esprime ; et in chi ? nel bello ; cioè in chi sia disposto , et preparato a riceuer si tale espressione . Laqual cosa dichiara il diuin Platone nel Simposia : quando dice l'amore essere del parto della generatione nel bello . E modi dell'amore son tanti , quanti sono e modi

e modi della bellezza, iquali si riducono a dua, cioè alla bellezza diuina, detta Venere celeste, et) alla bellezza sensibile, detta Venere uulgare, et) commune: et) però diremo e modi dell'amore esser duoi celeste, et) uulgare. L'amore celeste è appetito intellettuale circa la bellezza intelligibile. L'amore uulgare è appetito sensuale, circa alla bellezza sensibile. L'uno, et) l'altro fa la sua espressione nel bello: il celeste nella natura diuina per modo di semi, et) di natura, come è detto: il uulgare nella materia per modo uisibile, et) d'immagine; laquale per questo si dice bella, perche è paratissima a riceuere la espressione della bellezza seminaria, di qui si può intendere la sententia di Platone, quando dice Porro figliuolo di Metide ebbro di Nettare, et) Pena hauer generato l'amore, ne natali di Venere. Noi perche di questa ma-

teria habbiamo breuemente trattato nel primo libro del Pulcro, et habbiamo in animo trattarne altroue piu diffusamente, al presente dimetteremo piu particolare esposizione contenti solo in questo luogo hauere aperta la uia a quelli, che sono studiosi d'intendere i profondi, et segreti misterij di Platone.

CAPITOLO TERZO.



ICHARATA la diffinitione dell'amore, et come gl'amori son dua, cioè celeste et uulgare, resterebbe a dichiarare in che modo nasca, et quello, che operi in noi l'uno, et l'altro amore, ma perche dell'amore celeste a bastanza è detto si nel terzo libro del Pulcro, si ancora nel panegirico nostro all'amore, per questo diremo solo et breuemente dell'amore uulgare.

gare. Al presente supporremo in esser noi uno corpuscolo diffuso per tutto, quasi un vincolo infra l'anima, et il corpo elementare, detto spirito, mediante ilquale dall'anima nel corpo piu terrestre sia transfusa la vita. Questo sendo generato d'una sottilissima esalatione di sangue, ha origine dal cuore principio, et fontana del sangue piu puro. Dal cuore prende la uirtù, per beneficio dellaquale noi siamo partecipi della vita, detta uirtù uitale. Dal cerebro procede la uirtù, mediante laquale noi sentiamo, et ci mouiamo, detta uirtù animale, dal fegato la uirtù, per laquale si fa il nutrimento. Et la generatione, et altre operationi simili detta uirtù naturale. Di tutte queste operationi è istrumento lo spirito, ilquale (come è detto) ha origine dal cuore. Laqual cosa considerando Aristotile, secondo la mia opinione, disse

il cuore esser principio del uiuere, del sentire, & del mouersi, & però tenere infra gl' altri membri il principato. Come questo non repugni a Platone, ilquale afferma il capo esser principalissimo di tutti i membri, assoluendosi per esso l'intelligenza, laquale, è nobilissima di tutte le nostre operationi, altroue a bastanza dichiareremo. Sendo adunque lo spirito instrumento del senso, massime della fantasia, che marauiglia è se con tanta affinità naturale infra loro si congiungano, che una potente alteratione dell' uno fa transito nell' altro? Per laqual cosa lo spirito potentemente alterato, è bastante a muouere la fantasia a produrre l'immaginatione simile a quella alteratione. Ilche apparisce in quelli, che sono uessati da neemente febre, oue tal moto dello spirito fa transito nella fantasia. Medesimamente se la fantasia

tafia intensamente opera in qualche pensiero: nello spirito si fa una impressione naturale, simile a quella operatione. La qual cosa dimostrano le fisse imaginationi delle donne gravide, in cui ueggiamo non solo dalla fantasia farsi impressione nello spirito, ma ancora mediante lo spirito trapassare ne teneri conpi del suo tenero portato. E Pittagorici speravano medicare le malattie con certi modi d'armonie. Imperochè l'anima dell'armonia esteriore reuocata nella interiore, et naturale per grande predominio, che ha sopra il corpo, produce simile armonia in esso, in cui stà la sua sanità. Ecco adunque, che dallo spirito nella imaginatione si fa transito, cogitando la fantasia secondo che esso è affetto dall'imaginatione. Nello spirito parimente si fa transito, sendo l'immagine, come superiore, bastante a muoue-

H

re la virtù naturale. Oltre a questo habbiamo a intendere da ogni corpo generabile, et) corrutibile farsi una continua resolutione, et) un continuo flusso, come affermano Sinesio, et) Proclo; ilquale per certo spatio di tempo, et) a certa distanza si conserua integro, hauendo continuatione con quel corpo, da cui procedo. E magi sogliono offeruare questo simulacro, et) per esso offendere lo spirito, quando hanno in animo perdere alcuno; Massimamente si fa tal flusso per gl'occhi, quasi per più aperte finestre dell'anima, et) dello Spirito: ilche afferma Aristotile, quando dice l'aspetto d'una donna, che pausca il menseruio spesse uolte machiare uno specchio. E ancora da supporre nella generatione delle cose esser necessaria una cagione, che produca detta cagione efficiente, et) una, in chi, et) di chi si produca detta cagione necessaria,

necessaria, et) materia. Et però Platone nel Timeo dice, che'l mondo è fatto di niente, et) di necessità, cioè di materia, et) Aristotile chiama la materia necessità non semplice, ma per suppositione. Imperocchè come se si dee far una casa, et) una statua, è necessaria tale, o tal materia, così se si dee fare questo ornamento, quale noi chiamiamo mondo, è necessaria tale, et) tale materia, di che esso sia costituito; et) però la materia per suppositione, è necessaria. Oltre a queste due è ancora necessaria una cagione instrumentaria, mediante laquale sia preparata, et) disposta la materia a ricevere attamente il dono della cagione efficiente. Noi pretermetteremo come a quattro cagioni della generatione indotta da Aristotile, cioè efficiente, fine, materia, et) forma sieno da Platone aggiunte le cagioni esemplari, et)

l'organica. Imperocchè altroue s'appartiene determinare di questa materia. Oue di chiararemo il uero efficiente della generatione esser la parte naturale dell'anima mondana, chiamata da noi di sopra grande Seminario. Il sole, & le sustantie indiuidee esser cagioni instrumentarie: questi come instrumenti particolari, quello come instrumento uniuersale. Al presente ci basti la generatione hauere di bisogno della cagione efficiente, della instrumentaria, e della materia. Posti questi tre fondamenti facilmente possiamo intender come nasca in noi questa affectione, quale è nominata amore. Massimamente se non ci siamo dimenticati di quello, che è detto poco innanzi, l'amore hauer conseguito il nome dall'aspetto. Quando adunque per lo aspetto ci s'appresenta nella fantasia qualche spettacolo, il quale noi approuiamo, come bello & pieno di gratia

di gratia; subito l'anima eccitata nella cognitione della sua bellezza interiore; desidera non solo fruir la, ma effingerla. Et perche tale espressione ha dibisogno della materia, et del subietto, atto a quella receptione; per questo desidera esprimerla in quello, che essa ha prouato, et da cui è stata eccitata a tale espressione, come piu atto a riceuere la participatione della bellezza, et perche quella espressione non si puo far nel bello, quantunque di sua natura atto, se prima non è sufficientemente preparato: per questo intensamente desidera congiungerfi col bello; come quello, che altrimenti non puo esser preparato, che dalla uirtù del seme, ilquale è strumento naturale ad esprimer la bellezza seminaria dall'anima. Di qui si puo uedere apertamente con l'amor uulgare, esser sempre congiunto il desiderio dell'atto Ve-

nerco, secondo Platone. Imperoche sendo l'amore desiderio d'effingere la bellezza nel bello, et non si potendo effingere, non sendo preparato; ne preparandosi se non per quell'istrumento, quale ha deputato la natura, cioè il seme, oue stà la virtù generatiua. Imperoche la generatione, o non si espedisce senza il seme, o per il seme piu commodamente, è necessario sia accompagnato naturalmente da quel desiderio, qual noi chiamiamo Venereo. Et questa è una commune dispositione dell'amor uulgare circa ogni bello. Imperoche l'anima reuocata nella bellezza interiore, giudica ogni bello, degno; in cui s'effinga il simulacro della bellezza. Ma quando noi approuiamo piu un bello, che un'altro, come piu grato appresso noi, pensando del continuo adesso affettuosamente; si fa nello spirito una certa dispositione conseguente a quella

quella cogitatione. Imperoche, come è detto, dall'anima si fa transito nello Spirito come in proprio, et naturale istrumento. Incontrati adunque in quello, circa cui siamo affetti, et a una certa distanza appropinquati riceviamo nello Spirito per tutto il corpo quello escremento, il quale naturalmente si risolve dal corpo dello approvato spettacolo; Massimamente si fa tale recettione, quando noi diritti gli occhi nel volto, et ne gli occhi della cosa, che tanto ci piace, per la marauiglia diventiamo simili a gli stupidi. Imperoche come per gli occhi, quasi per piu patenti finestre, si fa maggiore resolutione dello Spirito, così ancora per essi è parata piu la via negl'intimi penetrati dello Spirito. Marauigliosamente opera l'efficiente, quantunque debile, nella materia ben preparata supplendo alla debilità della cagio-

ne, la disposizione della materia, della qual cosa è manifesto inditio in gran copia di materia da una piccola scintilla suscitarfi grandissimo incendio. Lo spirito dallo affetto continuo della fissa cogitatione, quasi fermentato, come prima è tocco da quello escremento, subito alterato, quasi si muta nella natura di quello: Intanto che arrivando l'infezione al cuore, fontana dello spirito, fa che, et) esso ancora parimente patisca. Onde et) il sangue, che in lui si genera, et) lo spirito, che è instaurato dalla continua esalatione del sangue, ritengono quella medesima infezione. Di qui auiene, che quelli, che sono infermi dalla graue malattia dell'amore, sentono dolore principalmente nel cuore. Imperoche la cosa amata fa uolentia nello spirito; et) per lo spirito nel cuore, onde ha origine. Veramente alla maggior parte de mali (come dice

*me dice il diuin Platone) un certo demone
 ha mescolata la voluttà dolcissima esca,
 l'anima inferma si diletta del diuin as-
 petto del suo bello spettacolo; et in prima del
 lume de' risplendenti occhi. Ma inganna-
 ta dalla voluttà, non sente il mortifero ue-
 neno penetrare, per li occhi entro alle ui-
 scere; dalquale il grauissimo morbo pren-
 dendo nutrimento, d'hora in hora mera-
 uigliosamente cresce. Adunque lo spirito
 tutto infetto, mouendo violentemente la
 fantasia, la costringe non mai ad altro pen-
 sare ch'al suo bello spettacolo; ilquale ap-
 prouando l'anima, come solo degno in cui
 essa possa ottimamente esprimere una bel-
 la prole, a similitudine della bellezza in-
 teriore, eccita uno intentissimo desiderio
 di fruirlo. Questa è la generatione dell'a-
 mor volgare per quanto è circa alla bel-
 lezza particolare d'uno, o d'un'altro. Gli*

accidenti, che l'accompagnano, in parte saranno dichiarati breuemente da noi in quella che segue.

CAPITOLO QVARTO.



OME l'anima è la vita del corpo, così la cogitatione è la vita dell'anima. El corpo si dice essere allhora infermo, quando l'anima seco non consente. Onde l'arte della medicina non è circa altro, che in conciliare l'anima al corpo; in che sta la sanità dell'animale. L'anima è inferma; quando non consente con la sua cogitatione, ma distratta dimenticata si, et di quello, che essa è, et del suo ufficio; non cura, come è conueniente, se medesima. L'infermità principali dell'anima son dua: l'una è detta ignorantia; l'altra è detta insania

ra infantia; le quali son tanto piu gravi, che le malattie del corpo, quanto l'anima è piu eccellente, et piu nobile, Ma a che fine questo? Certamente perche la cogitatione dell'amante non mai si parte per un solo momento di tempo dall'amato. Et però dimettendo il suo uffitio naturale, non consente con l'anima di cui è uita. L'anima inferma, et affetta accompagna la sua cogitatione: Imperoche nulla puo uiuer lontano dalla uita. Di qui aduiene, che l'amante è detto uiuer senz'anima, uiuendo nell'amato. Questo fa, che'l corpo non riceue il desiato dono dell'anima: onde, et esso cerca dell'amato, et trouatolo alquanto si quietà, quasi habbia trouato l'anima, ma perche ne all'anima è concessa la cogitatione, ne al corpo l'anima, cioè ne all'uno, ne all'altro la sua uita, è necessario, che ciascano incorra in grauissime

malattie; l'anima nell'ignoranza, & nell'infanzia: il corpo nella discordia di tutte le sue parti fra se medesime che è il massimo di tutti i mali. Di qui si può uedere quello, che uolse il diuin Platone nel Simposio, quando disse, l'amore esser arido, esser macilento, essere squallido co piedi nudi, uolare per terra, senza casa, senza letto, senza coperta alcuna dormire nella uia presso alle porte; & questo per esser figliuolo della pouertà. Imperocchè l'aridità, la macilentia, lo squallore che, è ne corpi degli amanti, seguita la discordia delle parti del corpo fra se; lequali non ponno adempiere il suo officio naturale, non sendo l'anima intenta al debito reggimento del corpo. L'anima distratta dalla potente cogitatione, opera debilmente nel corpo: onde conuertita la maggior parte del cibo in superfluità, si genera poco sangue,

gue, &) quello per la medesima cagione sendo indigesto, e grosso, &) negro. El difetto del sangue, di che si fa l'alimento genera essiccatione, &) conseguentemente estenuatione nel corpo. La grossezza, &) la negrezza genera asperità, mischiata col pallore. E' adunque l'amore arido, perche è cagione, che e corpi delli amanti manchino della conueniente quantità del sangue, di che si nutriscono. E' macilento perche il difetto del nutrimento genera in essi estenuatione di tutti e membri. E' squallido perche si nutriscono di sangue grosso, &) nero, ilquale genera squallore. Tutto questo non uole altro significare, senon che e corpi degli amanti principalmente sono obligati a mali malinconici. Et questo inquanto a mali del corpo. Noi habbiamo detto quando la cogitatione, non consente con l'anima, generarsi in essa l'ignorantia, &) l'infamia;

onde hanno origine tutti gli altri suoi mali. Volendo adunque e'l diuin Platone significare la vita degli amanti essere affaticata dall'ignorantia, et dall'insania, et consequentemente da gli altri mali, che la seguivano: disse l'amore esser co' piedi nudi, perche non curando l'anima se medesima rettamente, come aduiene all'amante, non conosce quello, che essa è, anzi (che è di gran lunga peggio) crede se esser altrimenti che essa sia. Di qui aduene, che essa è priuata della cognitione della uerità. Et però in ogni sua attione procede senza ragione alcuna, e ueramente co' piedi nudi. Disse uolare per terra, perche l'amante si fa seruo della bellezza corporale. Laqual cosa nasce da estrema ignorantia, et da estrema insania, sendo l'anima nostra nel numero delle cose diuine, lequali hanno a dominare alle cose corporee, et non seruire. Di

re. Di qui nasce, che l'amante è sottoposto a infinite offese, ne mai ueramente si queta in cosa alcuna, ne ancora nella cosa amata, sendo sempre agitato da uane speranze, et da uani timori, i quali sono in modo potenti, che esso non ha facoltà di poterli in alcun modo celare, quasi un stupido, obbligato sempre alla bellezza corporale, uia alla bellezza diuina, et appoggiato a sensi, i quali sono parte dell'anima nostra; mentre è congiunta col corpo mortale. Rettamente dunque l'amore si può dire senza casa, senza letto, senza coperta, dormire all'aere nella uia appresso le porte. Sendo adunque l'amante sottoposto a tanti mali per cagione dell'amato, qual pena si potrà trouare conueniente, se esso non riamma? Certamente chi priua il corpo della uita è homicida: chi rapisce le cose diuine è sacrilego. L'ama-

to estorquendo la cogitatione all' amante rapisce l'anima, cosa ueramente diuina. Priua ancora il corpo della uita, uiuendo esso per la presentia dell'anima: Onde come homicida, et sacrilega, è degno di crudelissima morte. Ma riamando l'amato marauigliosamente restituisce l'anima all'amante. Imperoche, chi riamando dona la sua cogitatione, et la sua anima, nella quale uiue l'anima dell'amante. Et però donando se, restituisce all'amante la perduta anima; ne per questo però abbandona se medesimo, hauendo sempre seco congiunta l'anima dell'amante. Questi et simili sono gli accidenti, che seguitano all'amore per hauere origine dalla povertà, come madre. Chi uuol conoscere esquisitamente ancora quelli, che conseguitano all'amore per esser figlio di Poro, cioè della uia alla copia: legga i comentarij sopra il

Simposio

Simpesio del Duca nostro Marfilio; oue la natura dell'amore secondo la intentione di Platone è diuinamente esplicata.

CAPITOLO QVINTO.



OTREBBE alcuno dubitare, perche cagione non siamo parimente affetti circa ogni bello. Ma se ne troua qualcuno, ilquale, benche giudichiamo esser bello, nondimanco non eccita in noi quello intenso affetto, quale chiamiamo amore. Qualcuno altro potentissimamente ci commoue; anzi (che è di gran lunga piu forte) spesso siamo affetti a quello, che ancora noi medesimi giudichiamo esser men bello in fra molti. Questa questione secondo la mia sententia, sendo difficile, et anfia, et bastante ad affari-

care ogni buono ingegno habbiamo dedica-
ta al fine di questa opera, della quale al
presente breuemente tratteremo. Qualcu-
no forse giudicherà la similitudine, et
la congruentia, perche noi siamo piu af-
fetti ad un bello, che ad un'altro: hauere
origine dal padre, et dalla madre, quasi
sia necessario, hauendo noi di quindi l'esse-
re, hauere ancora da medesimi tutte l'al-
tre affectioni. Qualcuno altro crederà
douer si ridurre alla natura, et al Cielo,
come autori di tutte le cose inferiori. Noi
che seguitiamo il diuin Platone, affer-
miamo la Natura, et il Cielo essere in-
strumenti della diuina intelligentia, et
per questo operare nelle cose inferiori, quan-
to è loro ordinato di sopra. Diremo dun-
que le cose diuine essere infra se distinte,
secondo che s'approquinano, o sono lon-
tane da quel principio, onde procedono,
per

per questo sendo l'anime rationali nel numero delle cose diuine, è necessario altre essere ne primi gradi della perfectione, altre ne secondi, altre ne tertij. Questa distributione ha origine dal primo intelletto, ilquale disopra habbiamo apellato, et) Angelo, et) mondo intelligibile, oue tutte le cose hanno il loro essere perfectissimo. Sendo adunque l'anime rationali distribuite in tanti ordini, quanto è il numero delle stelle, come dice il diuin Platone nel Timeo, benche naturalmente tutte sieno in fra se consentienti, nondimeno infra quelle è maggior consenso, in chi è piu congruentia, et) piu similitudine: Onde l'anime de ciascuno ordine piu consentono seco medesime, che con quelle, che sono di diuersi ordini, hauendo infra se maggior similitudine, et) maggior affinità: Verbigratia, l'anime sotto l'ad-

ministratione di Giove piu conuengono in fra loro ; che con quelle , che sono ordinate sotto l'amministratione di Marte , o di Saturno : sendo piu simili , et) piu affini. L'anime , che discendono nella generatione tratte dall'amore delle cose terrene formandosi i corpi , iquali reggono : in essi esprimono la natura sua per quāto la materia ne puo esser capace. Imperoche, il corpo non è altro , che una immagine dell'anima , et) quanto i corpi sono piu perfetti , tanto meglio rappresentano l'anima . Onde il corpo celeste perfettissimo di tutti i corpi , sendo tanto uicino all'anima , che esso quasi sia non corpo , ottimamente la rappresenta : Per laqual cosa l'anime , che discendono nella generatione , formandosi da principio un corpo di Natura simile al corpo celeste (ilche hanere affermato Aristotile ancora consente Temistio) prima in esso

esso fanno la sua participatione esattamente, dipoi negl'altri o meglio, o peggio, secondo che per la loro perfezzione, o imperfezzione, si prestano piu, o meno obediienti. Tutti nondimanco ritengono il Carattere dell'anima sua, sendo adunque la bellezza corporale immagine della bellezza dell'anima, &) per questo riducendosi a medesimi ordini, quel bello solo è affettuosamente offeruato da noi, ilquale si riduce al nostro ordine, &) quello è vnanzi a tutti offeruato, &) adorato, che procede da anima nel medesimo ordine di somma prestantia, &) di somma dignità, &) per questo se l'anima nostra è intenta alla generatione, subito, che ci incontriamo in essa, quasi attoniti giudichiamo altro-ve piu attamente non potere effingere la diuina bellezza. Onde a nullo altro pensiamo, in nulla altro studiamo, che adem-

piere l'ardente desiderio nostro. Questa forse esser la cagione, come io stimò, affermerebbe uno studioso del diuin Platone, per laquale siamo affetti piu ad uno, che ad un'altro bello. Questo sia il fine, o buono Amore del nostro cercare, della tua divina origine. Dio uoleffi, che a me fusti tanto facile trouare le parole, quanto cose grandi, et marauigliose di te concepissimo. Imperoche e mi sarebbe un piccolò inditto, che la mia tenebricosa mente possa essere illustrata dalla chiarezza della tua divinisima luce.

IL FINE DE I TRE LIBRI
D'AMORE.



PANEGIRICO
ALL'AMORE,
DI M. FRANCESCO CATTANI
DA DIACCETO, FILOSOFO, ET
GENTIL'HVOMO FIORENTINO.



A GIOVANNI CORSI, E
PALLARVCELLAI.



GRAVE PECCATO
è non sentire rettamen-
te de gli Diij, molto piu
grauè detrarre alla lo-
ro maestà, et) però ca-
rissimi amici, non vituperate lo amore,
cosa certamente diuina, accioche non ui
auenga come a Steficoro Poeta, ilquale es-

l iij

ſendo accecato per hauer ne' ſuoi uerſi peccato contro a Helena, non mai recuperò la perduta viſta ſe prima fatti e uerſi contrario ſenſo non placò la offeſa deità: Homero ancora perche non uolſe confeſſare hauer peccato, uiſſe cieco inſin nell'ultima uecchiezza. Voi adunque non ſolo ui aſterrete da tale uituperatione, ma celebrand' il ſacratiffimo nome dello amore, le ſue mirabili uirtuti inſieme meco predicarete, ſe non come è conueniente a tanta maieſtà, almeno ſecondo le forze del uoſtro ingegno, ed che nulla piu utile a uoi, nulla piu accetto a gli Dii fare poſſiamo.

*Neffuna coſa è tanto grata quanto la bellezza, neſſuna tanto moleſta quanto la deformità. La bellezza rapifce e diletta l'anima noſtra, per contrario la deformità l'affilgge e la diſcaccia. La cagione credo ſia, che la bellezza eſſendo fuori alle
coſe*

cofe create mostra la perfettione di drento, onde uiene, perche la perfettione di qualunque cofa è accompagnata da una certa gratia efteriore, laquale dimoftra quella cofa non hauere di drento alcuno difetto, e però non è merauiglia fe l'anima noftra è prouocata e rapita dalla bellezza; imperocchè effa naturalmente indovina per la bellezza douerfili aprire la uia alla infinita perfettione della diuina bontà, per laqual cofa li antichi Theologi affermano la bellezza effere portinaria alla habitatione fecretiffima della diuina bontà, quafi fia neceffario a qualunque cerchi la diuinità prima incontrarfì nella bellezza. E per quefto la bellezza non è altro, che uno fiore, una gratia, uno fplendore della diuina bontà, laquale prouoca e rapifce tutte le cofe che hanno facultà di conofcere, actioche per fuo beneficio fi faccino di effa parte.

cipi, ou'è la vera *et* ultima perfezzione di ciascuno. Onde le cose che hanno potentia di conoscere, sono piu perfette, che quelle che ne sono priuate, *et* fra quelle che conoscono, chi ha miglior grado di cognitione ha maggior grado ancora di perfezzione, la ragione è, che chi ha miglior grado di cognitione, conoscendo piu perfettamente la bellezza, è intromesso a maggior grado della participatione della diuinità, doue consiste la perfezzione. Onde la somma cognitione si fa partecipe di somma perfezzione, conoscendo perfettissimamente la bellezza, Ma chi è al tutto priuato della cognitione, sendoli nascosto lo splendore della bellezza, è priuato ancora della vera participatione della diuinità, e però meritamente si reputa imperfettissimo fra le cose create. Chi negherà le cose inanimato essere piu imperfette che quelle, le quali hanno anima?

no anima? *et*) fra quelle, che hanno anima molto piu imperfette essere le piante, e gli altri animali che l'huomo? Le cose inanimate nō hauendo cognitione alcuna niente gustano della bellezza, *et*) però hanno poca perfettione, perche per se non possono aggiungere alla diuina bontà. Le piante (come dicono e Pittagorici) hanno cognitione, ma stupida, *et*) quasi di huomo, ilquale subito svegliato sente e non discerne. Gli animali irrationali sentono, e discernono, e nondimeno perche lo splendore della uera bellezza troppo supera la loro facultà del conoscere, essi ancora hanno debile perfettione. Solo l'huomo fra quelli che habitano in terra è capace della bellezza, essendo in lui amplissimo grado di cognitione, onde esso arriua a non piccolo grado di perfettione. Ma nella natura angelica si contiene el sommo grado di perfet-

zione , essendo da Dio principio , d'ogni
 lume , in essa futo infuso uno lume , ilqua-
 le congiunge la cognitione uerissima con la
 uerissima bellezza , e dallaquale la cogni-
 tione è deriuata nell'altre creature , come
 dal Sole fontana d'ogni lume uisibile , è de-
 riuato ogni altro lume nelle cose corporali .
 Chi dubita la bellezza sola rappresentare
 la diuina bontà , consideri il Sole essere bet-
 lissimo , di tutte le cose che si incontrano alli
 occhi nostri , ueramente occhio eterno del
 mondo , come dice Orfeo , ilquale gli anti-
 chi Theologi chiamorono figliuolo uisibile
 di Dio , anzi diciamo esso essere nel mondo
 come in sacratissimo Tempio merauiglio-
 sissima statua di Dio . Onde appresso gli
 Eggitij ne i Tempij di Minerua si leggeua
 scritto in lettere d'oro . IO SONO CIO
 CHE È , CIO CHE È STATO , Cio
 che sarà , il uelo mio non discoperse alcuno ,
 il sole

il sole fu il frutto ch'io partori di che appare il Sole bellissimo, fra le cose uisibili ueramente rappresentare la diuina bontà, come imagine di essa nel mondo. Essendo adunque la bellezza qual di sopra è dimostrato, non è merauiglia essa prouocare immo rapire a se le nature conoscenti, massimamente quelle che hanno amplissimo grado di cognitione, Anzi piu tosto diremo esse hauere in se uno ardentissimo desiderio, per beneficio delquale non gia rapite, ma spontaneamente cercano e conseguiscono la bellezza, cagione della loro perfectione. Questo desiderio non possede al tutto la bellezza allaquale si muoue, ne al tutto ne è priuato, perche se fusse al tutto priuato della bellezza, non harebbe di essa alcuna cognitione, onde ne la potrebbe desiderare. Noi sogliamo desiderar cio che noi desideriamo come cosa buona et utile per

noi, altrimenti mai desidereremmo nulla. Chi è colui che desidera il suo male (se già al tutto non è insensato), se adunque noi siamo privati della notizia di cosa alcuna, non ci essendo noto, se tal cosa è, come la possiamo desiderare come cosa buona ~~et~~ utile per noi? non è adunque da dire che'l desiderio della bellezza, al tutto di essa sia privato. Ne ancora è da dire tale desiderio possedere la plenitudine della bellezza, perche chi possiede non si muove alla cosa quale lui possiede, ma piu tosto la fruisce. Chi non conosce che la potentia del muoversi è data alle cose create per arriivare e conseguire quel termino, che esse non possiedono? ilquale come hanno posseduto subito cessano dal muoversi. Onde el moto è connumerato da Filosofi tra le cose imperfette. Ma colui che desidera si muove in un certo modo a quello che esso desidera,

desidera, e però non lo possiede, perche se lo possedessi, sarebbe uano il desiderarlo, godendolo senza intermissione, per laqual cosa il desiderio della bellezza, è posto in mezzo della priuatione, e della possessione di essa, partecipando tutti dua li estremi. Questo desiderio se noi chiameremo amore, non saremo da li huomini ne etiam da li dij meritamente ripresi, perche in ogni natura creata, o uoi angelica, o uoi rationale l'amore non è altro che uno ardentissimo desiderio di possedere e di fruire la bellezza, quanto a se è possibile. Per laqual cosa, li antichi Theologi non collocano lo amore nel numero delle cose diuine, come quelle che in se hanno la plenitudine della bellezza, ne ancora nel numero delle cose mortali, come quelle che in uerità ne sono spogliate, ma nel numero di quelle che delle mortali e delle diuine sono parti-

cipi , parimente , come è la natura demonica . Onde essi chiamarono lo amore non Iddio , non mortale , ma grande demone , perche la natura demonica , posta in mezzo fra gli huomini e li Dii quasi interprete , conduce a li Dii li prieghi e sacrificij de gli huomini , alli huomini la uolontà e comandamenti delli Dii . Ne per altro mezzo li huomini , o uigilanti o dormienti sono ispirati dalla diuina bontà , che per la natura demonica . Parimente lo amore posto in mezzo della cognitione , e plenitudine della bellezza , non solo prepara , e dispone ottimamente allo influsso della bellezza , le cose che ne sono priuate , atte a parteciparla , ma ancora traduce della bellezza un lume , per ilquale esse fatte belle , conseguirono la loro felicità , Questo significarono li antichi Theologi quando dissero lo amore essere figliuolo di Poro , e di Penia gene-

nia generato ne natali di Venere, e però essere settatore e cultore di essa. Imperoche Venere significa la bellezza, Poro significa meato e uia, Penia significa indigentia, e pouertà, E' adunque generato lo amore della indigentia, come madre laquale è nella natura, che ancora non ha participatione di bellezza, ma ha bene una certa potentia e prontitudine ad hauerla. E del meato e uia alla bellezza, come padre, cioè d'uno influsso o uuoirazo, ilquale procede dalla bellezza, e conduce ad essa la natura indigente. Onde l'amore uiene a partecipare della indigentia, inquanto si muoue alla bellezza, e dello influsso o uuoirazo, inquanto al tutto non è priuato della cognitione di essa. Meritamente adunque lo amore è detto settatore, e cultore di Venere; imperoche lo amore sempre seguita la bellezza, e la bellezza sempre eccita lo amo-

K

re. Sarebbe lungo a dichiarare quello che intendono li antichi Theologi quando dicono esser due Venere, una figliuola del cielo senza madre, e però esser detta celeste, laquale nacque de genitali del cielo castrato da Saturno suo figliuolo, subito che fu nato. E da la spuma del mare, oue essi genitali caddero. L'altra figliuola di Giove e di Dione, detta uolgare e comune. Et però al presente basterà dire solamente come sono due Venere, cioè due bellezze, una celeste, l'altra uolgare, così esser due amori, uno celeste, l'altro uolgare. Lo amor celeste seguitare la bellezza celeste e diuina, e'l uolgar, la uolgare e comune. Ma forse non sarà fuori di proposuo, incominciandosi da uno altro principio dichiarare in che modo sono diuerse bellezze, e diuersi amori, essendo sempre seguitata come è detto ciascuna bellezza del suo amore.

Ne l'ordine

Ne l'ordine delle cose il primo e capo di tutte è esso Dio infinita bontà, infinita semplicità, principio, mezo, e fine d'ogni cosa, bene de beni, lume de lumi. Dopo Dio è la natura angelica, laquale si come è la prima creatura che procede da Dio, così tiene il primo grado di perfettione tra le cose create. Dopo l'Angelo è la natura rationale, laquale ancora è detta anima, tanto meno perfetta dello angelo, quanto è piu lontana dal primo. Nondimanco ha in se tanto grado di perfettione, che essa non solo intende la natura angelica, ma ancora ascende al profondo abisso de la diuina luce. Questa produce e regge tutte le cose corporali, e con la sua presentia dona loro la uita, et il moto. Imperoche qualunque uiue, in tanto uiue, quanto da l'anima riceue il pretioso dono della uita, dalla quale essa è origine e fontana. Il quarto

luogo tiene la natura corporale, laquale al tutto digenera dalle cose diuine, perche in essa nulla è di uero, nulla di certo, ma ogni cosa imaginaria e uana simile a l'ombra de corpi, che aparisce nel continuo flusso dell'acqua, laquale continuamente si genera e si corrompe, ne mai sta ferma in uno essere. L'ultima ne l'uniuerso, è la materia, nella natura della quale non è ordine o perfettione alcuna, molto piu uicina al non essere, che a l'essere. Adunque si puo dire essere ne l'uniuerso cinque gradi di cose, cioè Dio, l'Angelo, l'anima, il corpo, la materia, dequali dua estremi sono in modo contrarij, che l'uno, cioè Dio è autore, e cagione di tutti i beni. L'altro, cioè la materia è cagione e autore di tutti e mali. Idio tanto eccede le cose create, che esso non puo essere pienamēte inteso da alcuna creatura. La materia ha in se tanto difetto, che

che per sua natura, si come fugge lo essere, così ancora fugge la cognitione. Et per questo ne la materia nō è bellezza alcuna, anzi piu tosto u'è somma deformità, perche la bellezza (come è detto) accompagna sempre la bontà, ne si puo trouar bellezza doue non sia bontà; e noi hauiamo dichiarato nella materia non essere alcuno grado di bene, essendo la materia esso male, e principio d'ogni male. Ne ancora in Dio è bellezza alcuna, imperoche Dio è somma simplicità, e la somma semplicità non è capace di bellezza, ma causa di essa, essendo la bellezza nelle cose create. Onde in Dio è tanta perfettione, che quando noi diciamo, Dio è sapiente, Dio è uino, Dio è giusto e bello, noi habbiamo a intendere in Dio non essere, o uita, o sapientia, o giustitia, o bellezza, nel modo che uediamo nelle cose create, ma Dio essere causa nelle crea-

ture, della sapienza, della vita, della giustizia, della bellezza, e però Dionisio Areopagita, splendore della Theologia Christiana, dice nel libro de nomi diuini, tutti e nomi che sono attribuiti a Dio, significare doni da lui nella natura angelica concessi. Resta adunque la bellezza essere nello angelo, nella anima, nella natura corporale. Ma come essa sia in queste tre nature, per le seguente similitudine si potrà facilmente (come io spero) comprendere.

Fingi Minerva discendere di Cielo in terra tra mortali, fingi una statua di merauiglioso artificio fatta a similitudine come quella di Fidia, laquale facci la immagine soa in uno specchio, chi uedeessi quella immagine nello specchio, non uedendo la statua, di cui è essa immagine, si merauiglierebbe assai della sua bellezza. Molto piu si merauiglierebbe se uedeessi la statua, onde
quella

quella imagine d'eriua, riconoscendo in essa la merauigliosa industria dello artefice. Ma se uedeſſi gli occhi, et il uolto, e l'altro habito del corpo di Minerua uiua, quafi attonito confeſſarebbe la ſtatua e la imagine nello ſpecchio non eſſere degna di ſtima alcuna, la cui bellezza, haueua poco inanzi tanto commendato. Nondimanco direbbe eſſere tanto meglio la ſtatua, che la imagine nello ſpecchio, quanto è meno lontano da Minerua uera. Similmente la prima, e uera bellezza è nello angelo, laquale è miſura et origine di tutte l'altre bellezze. L'anima ancora poſſiede la bellezza, non gia per ſua natura, ma per dono dello Angelo, come la cera ha l'empronte dal ſigillo, et però ſi puo dir piu toſto eſſere uera ſimilitudine di bellezza, che uera bellezza, eſſendo ne l'anima, non per ſua natura, ma per beneficio.

d'altri. Il terzo grado di bellezza è nel corpo, ueramente non similitudine, ma ombra di bellezza, molto piu lontana dalla bellezza dell'anima, che non è l'anima dallo Angelo. Imperoche nella natura del corpo (come rettamente dice Heracito) nulla è di stabile, nulla di certo, ma ogni cosa è flussa e mutabile, e però la bellezza corporale, seguitando la natura del corpo, è sempre di necessità mescolata con la deformità, suo contrario, continuamente uariandosi.

Fra tutti e corpi, il mondo partecipa amplissimo grado di bellezza, perche il tutto è sempre piu perfetto che le parti. Imperoche il tutto contiene e non è contenuto, Le parti sono contenute & non contengono, & nessuno puo dubitare ogni altro corpo essere parte dello uniuerso. Dopo il mondo sono e corpi celesti, da quali si puo ha-uer manifesto testimonio della bellezza delle cose

le cose diuine , Oltra questo grande numero de corpi, e quali al presente saranno da noi pretermessi. Solo diremo dello, huomo ilquale contiene tanta perfettione e tanta bellezza , che li antichi Filosofi non hanno dubitato chiamarlo mondo piccolo , come quello che in sì piccolo loco come è il corpo humano , ha congregate tutte le uirtù del mondo . Essendo adunque la bellezza nello angelo , nell'anima , nella natura corporale , noi chiameremo la bellezza dell' angelo e dell'anima, Venere celeste e diuina. Perche non puo essere ueduta da altro occhio che dello intelletto , cosa ueramente diuina . La bellezza del corpo chiameremo Venere uolgare . Essendo conosciuta per mezo de lo occhio corporale, per laqual cosa , se ogni bellezza è accompagnata dal suo amore , e lo amore non è altro che uno ardente desiderio di bellezza spirituale di-

remo essere amore celeste e diuino, *et*) il desiderio della bellezza corporale essere amore uolgare e comune. Chi adunque non conosce quanto se ingannano quegli il cui amore si dirizza alla bellezza corporale? se già non l'usano per instrumento per salire alla diuina bellezza, noi al presente dimetteremo le incommodità di che sono partecipi gli huomini, per seguire l'amore uolgare, come cosa molto aliena dal proposito nostro. Solamente dimostreremo il maggior dono che sia dato a gli huomini da Dio, essere quello amore che li conduce a contemplare la diuina bellezza, *et*) però tal amatore essere eccellentissimo, e quasi un miracolo infra gli altri huomini. L'anima nostra benchè sia piena di diuinità, anzi ueramente figliuola di Dio, nondimanco in tanto è occupata dal corpo, alla cura e reggimento del quale naturalmente è proposta, che

sta, che il piu delle uolte diuenta piu simile al tenebroso carcere doue è inclusa, che allo auttore d'onde procede. Et però li antichi Theologi chiamorono il corpo sepulcro de l'anima, che quasi l'anima sia piu simile alle cose morte che alle uiue, mentre che sta nel corpo, per laqual cosa dimenticata della natura sua, e della bellezza diuina è delusa da grande, e uario numero di falsi sogni, per tutto quello spatio di tempo che'l cieco et ignorante uolgo chiama uita. E'l ricordarsi della diuina bellezza poiche siamo congiunti al corpo mortale, non è facile a ogniuno, ma sono pochissimi in chi sia rimasto qualche scintilla di diuino splendore, per laquale possino esser eccitati a sì felice ricordatione. Questi quando s'incontrono in qualche immagine della diuina bellezza, laquale piu manifestamente che in altro loco, appare nel

corpo humano , e massime nel uolto, quando è partecipe di prestantissima forma in prima sono occupati da insolita meraviglia, mescolata insieme con horrore, di poi alquanto assicurati , la giudicano cosa ueramente diuina e degna, a cui si conuen- ga fare li sacrificij e uoti, non altrimenti che si soglia fare alle statue de li Dei im- mortali . Ma quando piu attentamen- te riguardando in essa , riccono per li occhi lo influsso della bellezza , subito per tutto alterati, sudano parimente et ardo- no . Imperoche in loro si accende uno affet- to , ilquale mirabilmente gli eccita, e li sol- leua . Dipoi aggrauati dal peso della in- fettectione corporale in basso roumano , non altrimenti che suole auenire a quegli ucce- gli , equali per troppo desiderio di uolare , hanno ardire di commettere inanzi al tem- po alle giouani ale il peso del corpo loro ,
ma non

ma non essendo le penne ancora bastanti a uolare sono constretti precipitare in terra, per laqual cosa in un medesimo tempo agitati da dua contrarij, sentono grauissima molestia, laquale subito si conuerte in letitia che specchiati di nuouo nel bellissimo uolto, riceuono drento a l'anima, il tanto desiderato splendore. Ma quando separati dal diuino spettacolo, mancono della loro consueta esca, afflitti e dolenti si riuolgono continuamente nella memoria, la imagine dello splendidissimo uolto, onde sforzati dallo ardentissimo desiderio, simili alli infuriati non potendo ne la notte dormire, ne'l giorno in alcun luoco quietarsi, per tutto discorrono cercando di uedere quello spettacolo, senza la cui uista consumati dal dolore pertirebbono, ilquale po che hanno ueduto e ripreso il desiderato nutrimento, liberati dalli acuti stimuli e gra-

ue angustie , si sentono in tanto solleuare sopra le forze loro consuete , che dimenticandosi de padri , de fratelli , de patrij honori de quali si soleuano gloriare , dimenticandosi ancora di se medesimi , sempre pensano in che modo possino fruire il diuino spettacolo , come quegli che reputano ogni lor ualore , *et* in questa uita *et* in quell'altra hauere origine , *et* incremento da lui , come ottimo medico delle humane infirmità . In prima dalla bellezza d'un corpo non solo particolare , ma ancora caduco , salgono alla bellezza de corpi celesti , e di tutto l'uniuerso , Que oltre alla luce di che essi sono uua fontana nelle cose sensibili , contemplano una suauissima harmonia causata da l'ordine e proportion de mouimenti loro , per la qual cosa , apertamente conoscono il cielo essere la lira di Dio , come dicono gli antichi Pitthagorici , al suono

suono dellaquale tutte le cose contenute da
 lui mirabilmente ballono, Dopo la bellez-
 za de lo uniuerso truouono la bellezza del-
 l'anima. Imperoche essendo il corpo una
 similitudine de l'anima, nessuna participa-
 tione della diuina bontà puo essere in esso,
 laquale non sia molto prima et in molto
 miglior modo nell'anima, essendo origine e
 principio della natura corporale, anzi non
 per altro la participatione della diuina bel-
 lezza è nel corpo, che per il grande domi-
 nio et imperio quale ha l'anima in esso.
 Onde e Filosofi affermono quasi come cosa
 impossibile non essere eccellentissime dote in
 quegli, iquali sono dotati di piu egregia for-
 ma che gli altri, come quasi l'anima di co-
 loro sia piu prestante e piu diuina, la cui
 forma del corpo uera similitudine de l'ani-
 ma è piu bella, cosi di grado in grado pro-
 cedendo, subito si discuopre loro il profon-

do pelago della diuina bellezza nello splendor dellaquale nella prima giunta abaglia ti, possono seco medesimi in questa maniera ragionare. Infino a qui habbiamo piuttosto una ombra ouero similitudine di bellezza che uera bellezza. Ma al presente o dolcissimo amore, ilquale riscaldi le cose fredde, illustri le oscure, dai uita alle morte, troppo hai sollevate l'ale delle menti nostre, lequali infiammastì alla chiarissima luce della diuina bellezza, e le penne già rotte & il superchio amore delle cose mortali, non per sua natura, ma per tuo beneficio rimnouate, hai esplicato, e noi uolando sopra il cielo, guidati dal diuino furore siamo ripieni di quelle merauiglie, lequali mai ne occhio uide, ne orecchio udi, ne discendono in cognitione di cuore alcuno. Onde ueramente possiamo esclamare, questo è il di che ha fatto il Signore, rallegriamoci & esul-

Esultiamo in esso. Questa è la uia retta, per laquale debba procedere il legittimo amatore, ilquale quando comincia a contemplare la diuina bellezza, si puo dire esser uicino al fine, oue ciascuna cosa creata quietandoci acquista la uera felicità, e però qualunque riguarda la uera bellezza con l'occhio della mente, col quale solo puo essere ueduta, non producendo imagine e similitudine di uirtù, ma uere uirtù, fatto a Dio amico, dimostra chiaramente l'huomo essere per beneficio dello amore recettaculo della diuinità, per laqual cosa qualunque non uede il uero amatore douere essere infra gli huomini in grandissimo pregio, e massime appresso della cosa amata, non intende quanto le cose diuine sono piu eccellenti, e degne di piu ueneratione che l'altre, ne alcuno impetra maggior gratie, e riporta maggior doni da li Dei, che la co-

L

sa amata, quando ardentissimamente rha-
mando è parata a sottomettere ogni perico-
lo in gratia del suo amatore. Imperochè
con lo amatore habitano gli Dei, però non
meno accettano l'offeruanta e la venera-
zione della cosa amata in verso l'amatore,
che e voti e sacrificij fatti a se. Onde in
questa vita, & in quell'altra, la ricompen-
sano di grandissimi premij. Ma quando
la cosa amata ha in odio il suo amatore,
diuenta ricetto di tanta miseria e di tanta
infelicità; che molto meglio li sarebbe esse-
re, o bruto animale, o infensata fassa,
anzi piu tosto al tutto non essere nata, nes-
suna cosa arreca maggiori incomodi a
gli huomini che l'odio delle cose diuine, dal-
lequali pende ogni bene, ogni misura nello
uniuerso, perche essendo fondato in su la
disimilitudine di esse, è necessario che sia
accompagnato da tutti e mali: chi adun-
que ha

que ha in odio lo amatore, essendo alieno e
 rebelle dalla diuina bontà et amico delle
 cose contrarie, in prima si fa seruo di
 quelle perturbationi, lequali arreca seco
 l'imperio de sensi, quando la ragione è
 adormentata, come se a guisa delle pian-
 te tenga il capo in terra, hauendo uolto e
 piedi uerso il cielo. Dopo ne uiene un'altro
 uizio, perche non conoscendo alcuna cosa
 rettamente, pieno di false opinioni diuen-
 ta stolto e bugiardo, non altrimenti che
 auenga a quelli, equali da continui sogni
 beffati in mezo al sonno finiscono la lor ui-
 ta. Da queste furie, mentre che è uiuo dor-
 mendo, o ueghiando, se gliè da dire esse
 mai uegliare, rimordendolo la coscienza
 è perturbato. Ma dopo la morte subito
 da ministri della diuina giustitia menato
 manzi al grande giudice ode l'horrendo giu-
 dicio, se essere dato in potestà di crudelissimi

demoni , dequali una parte lo affligge col
 rappresentarli nella fantasia ogni horribile
 specie di paura . Vn'altra parte con intol-
 lerabili pene corporali lo tormenta . Ma
 sopra tutti e mali , dua sono grandissimi .
 L'uno è una certa molestia interiore laqua-
 le procede dalla discordia dell'anima in
 se medesima , simile a quel dolore che è nel
 corpo , quando per la discordia di tutti gli
 humori pessimamente è disposto . L'altro
 di gran lunga piu graue , essa è diuinità
 penetrante in ogni luogo , la presenzia della
 quale per cagione della interiore dissensio-
 ne a nessun modo puo supportare . Impe-
 roche, come gli occhi ciechi per la presenzia
 del lume sentono gran dolore et i sani si
 cōfortano, cosi l'anima giusta sente gaudio
 e dolcezza, La ingiusta sente una molestia
 che uince ogni molestia , per la presenzia
 della diuinità . Da questi mali et ancora
 molto

molto maggiori per uolontà diuina è afflit-
 to chi ha in odio il suo amatore, ilquale di-
 uenta partecipe di altrettanti beni, se di-
 messa ogni altra cura, solo pensa notte e
 giorno esercitarsi in ogni specie di uirtù, ac-
 cio che fatto simile a lui, sia degno ricetto
 di tanto lume. Queste e simili sono le laudi
 o diuinissimo amore, che noi inuolti nelle te-
 nebre del cieco mondo di te pensare e ragio-
 nare possiamo. Alla cui grādezza chi non
 rende il debito honore, nō conosce tutte le co-
 se così diuine e celesti, come terrene, per tuo
 beneficio non solo essere create; ma
 ancora unirsi al suo creatore
 in lui finalmente quie-
 tarsi, piene
 ciascu-
 na secondo la sua natu-
 ra della gratia
 diuina.

L ij

[illegible]



DI M. FRANCESCO
CATTANI DA DIACCETO.

AL MOLTO MAGNIFICO E SVO
OSSERVANDISSIMO

M. BACCIO VALORI,

BENEDETTO VARCHI.



O NON so, molto
Magnifico, & offer-
uandissimo M. Bac-
cio mio, che a colo-
ro, i quali di questa
presente uita passati sono, si possa fa-
re beneficio maggiore, che tenere
uiua, e fresca la loro memoria; Per-

L *uij*

cio che il così fare è secondo il parere d'alcuni poco meno , che rifiutargli , e secondo alcuni altri di più perfetto giudizio , molto più , dandoli loro non una vita sola , e quella caduca , e manchevole , ma molte , e sempiternae , come altra uolta più lungamente dichiareremo . Onde fra tutti gli Scrittori antichi meritò per giudizio nostro grandissima lode Plutarco . E quanti crediamo noi , che fossero in tutti i secoli , e per tutti i paesi huomini eccellentissimi così ne' gouerni politici , come ne maneggi dell'arme , e ne gli studii delle lettere , de' quali per mancamento di Scrittori non si fa pure , che eglino non che altro , nascessero giamai ? La onde io ho sempre giudicato gratiofo , e lodeuole ufficio
per

per coloro adoperarsi, che le vite
 scriuono di quegli huomini, iquali
 o coll'azioni, o colle scritture, o a
 le lor Patrie, o all'altre Genti furo-
 no, o d'honore, o d'utilità cagione,
 accio, che gli Altri huomini in essi
 risguardando, e il loro o fatti, o detti
 imitando, possano o la felicità huma-
 na con Marta, o la beatitudine diui-
 na con Maria, o l'una e l'altra insie-
 mamente conseguire. A questo fine
 piu, che per altro rispetto mi posi
 (con animo di douere se conceduto
 mi fusse comporne dell'altre) a scri-
 uere il meglio, e con piu chiarezza
 e breuità, che io sapessi, e potessi,
 la uita di Miser Francesco Cattani da
 Diacceto, parendomi, che egli fos-
 se quasi come uno specchio non so-
 lamente della uita ciuile, ma etian-

dio, anzi molto piu della Ipecola-
 tiva, del quale io, se bene il uidi ne
 miei giouenili anni piu uolte, non
 hebbi però, non che familiarità, o do-
 mestichezza, conofcenza nessuna;
 ma tutto quello, che io ho di lui scrit-
 to, l'ho scritto parte per relatione di
 huomini graui, e degni di fede, i qua-
 li domesticamente, e lungo tempo
 con lui praticarono, non essendo, da
 che egli di questo Mondo partì, piu
 che trentasette anni passati; e parte
 mediante gli scritti suoi, de quali
 m'è stato liberalissimo M. Francesco
 suo nipote, giouane (come sapere)
 d'età, ma di grauità, e di prudenza,
 maturo, e di quella bontà, e dottri-
 na, che piu opere da lui Christiana-
 mente, come da huomo sacro, e ca-
 nonico composte, e di già mandate
 in luce

in luce & al^lEccell. del Illustriss. Sig.
 Duca Padron nostro indritte, dimo-
 strare possono. Laqual uita (qualun-
 che si sia) ho uoluto donare a Voi, e
 che nel nome uostro apparisca, non
 tanto per lo esser Voi della nobilis-
 sima famiglia de Valori, iquali furo-
 no amati grandissimamente, e ho-
 norati da M. Marsilio Ficini, e con-
 seguentemente dal Diacceto; quan-
 to perche Voi sete degno della No-
 biltà, e ne ritornate in luce il Valore
 de uostri Maggiori, daquali anco-
 ra essere uerissimo conoscere si puo.
 quello, che da me fu detto di sopra,
 poscia, che Niccolo Auolo Vostro
 huomo di tanta prudenza, e di così
 grande stima scrisse non meno co-
 piosamente, che con uerità la uita
 del Magn. Lorenzo Vecchio de Me-

dici, e anco per non negare il uero, tenendomi io buono della scambie- uole beniuolenza, e uerissima ami- stà nostra, m'è paruto di douerne dare, come un testimonio, affine, che si sappia, che si come Voi per uo- stra cortesia amate, e honorate me, così io altresì per giusto debito amo, & offeruo Voi.



V I T A

DI M. FRANCESCO CATTANI
DA DIACCETO, FILOSOFO, ET
GENTIL'HVOMO FIORENTINO;



COMPOSTA DA M. BENEDETTO
VARCHI, E MANDATA A
M. BACCIO VALORI.



A FAMIGLIA DE
Cattani da Diacceto
essere non solamente an-
tica, ma nobilissima,
dimostrano molti segni
non dubbij, ma quello certissimo, che egli-
no del Castello di Diacceto furano Signo-
ri; e per questa cagione secondo l'usanza
di quei tempi si chiamauano Cattani. Il

primo, che (disfatte per le parti Guelfe,
 e Ghibelline) Ducceto, hebbe in Firenze
 i primi, e soprani honori della Città, si
 chiamò Recco di Torre di Guidalotto, il
 quale sedette de' Priori dell'Arti, che
 così s'appellauano in quel tempo i Signori,
 tre uolte. La prima nel mille dugento no-
 uanta quattro, dieci anni, dopo che cota-
 le sopremo Magistrato per abbattere la
 troppa potenza, e tenere in freno la insop-
 portabile superbia de' Grandi fu ordina-
 to; la seconda, nel mille dugento nouanta
 otto; la terza nel mille trecento cinque. Di
 Recco nasquerò Porcellò, e Mugnaio, o
 ueramente Mignato, che così fatti nomi
 si poneuano anticamente nella Città di
 Firenze; iquali amenduni furono non so-
 lo de' Priori più uolte, ma etiamdio Gon-
 falonieri di Giustizia, ilquale era il più al-
 to grado, e più stimato di quella Republi-
 ca, e

città e Porcello altera gli altri ufficij, e ma-
 gistrati, ricevette nel mille trecento tren-
 ta noue per la comune di Franze la terra
 di Pescia, e ne fu primo commissario,
 come si legge ancora nell'Arme, che egli
 secondo il costume di catola Baccari vi la-
 scia. Di Mignato nacque il primo Pa-
 golo. Del primo Pagolo il primo Zano-
 bi. Del primo Zanolbi il secondo Pagolo.
 Di costui, ilquale fu per la grandezza
 delle qualità sue fatto con molti privilegij
 Conte da Alfonso Re di Napoli, scrisse la
 uita latinamente M. Bartolomeo Fontio,
 huomo di ottimi costumi, e nella sua età
 letterato, et eloquente molto. Di Pagolo
 nacque il secondo Zanolbi, ilquale fu pa-
 dre di Francesco. La cui Vita intendiamo
 al presente di douere scriuere Noi, si per al-
 tre ragioni honestissime, e si perche si cono-
 sca ancora a beneficio comune, che la ui-

ta contemplatiua puo in uno huomo solo
 (il che non credono) coll'attua unitamen-
 te congiugnerfi, e loduolmente esercitarsi,
 e di uero come egli non si puo negare, che
 la contemplatiua non sia la piu giuocanda,
 e la piu degna di tutte l'altre uite, cosi con-
 fessare si dee, che l'attua è alle città e alle
 Comunanze de' popoli, come piu necessaria
 cosi etiamdo piu utile. Dico dunque che di
 Zanobi, di Pagolo Cattani da Diacceto,
 e di mona Lionarda di Frãcesco di Iacopo
 Venturi, nacque in Firenze tra la piazza
 del grano, e'l canto a gli Alberti non lun-
 ge dalla chiesa di San Romeo, l'anno della
 Christiana salute mille quattrocento ses-
 santa sei, il sedicesimo giorno di Nouem-
 bre un figliuolo maschio, alquale, o per
 rifare il fratello di Pagolo suo Arcuolo
 paterno, ilquale s'era morto senza figliuo-
 li, o per rinouare il nome del suo Anolo
 materno,

materno, o piu presto per l'una cagione, e per l'altra uollero, che si ponesse nome Francesco. E perche egli infino da suoi piu teneri anni daua presagio di singolare ingegno, e di spirito molto eleuato, uolle il padre ancora, che persona Idiota fosse, che egli si desse non alla mercatura, come i piu fanno de' giouani Fiorentini, ma alle lettere, dellequali tanto si dilettaua, e cotale profitto dentro ui faceua (che non uolle, essendo rimasto ancora fanciullo senza padre, e non molto agiato delle cose c'hauendo il padre gran parte dissipato delle sue facultà) per cosa, che gli si dicesse consentire mai d'abbandonarle. Anzi bauerdo egli, per ubbidire alla madre, dellaquale fu sempre offeruantissimo, e soddisfare a parenti, non arriuando ancora al diciannovesimo anno, preso per donna la Lucretia di Cappone di Bartolomeo Capponi, la

M

menò con esso seco a Pisa, e quini tanto la tenne, che forniti i suoi studi, e hauuto di lei figliuoli, se ne tornò a Firenze, doue in quel tempo fioriuu la felicissima Accademia di Lorenzo uecchio de' Medici, nella quale insieme con molti altri huomini d'ogni lingua, e in tutte le facultà dottissimi, si ritruouaua M. Marsilio Ficini, Canonico Fiorentino, ilquale oltre la sincerità de' costumi, fu d'eccellenza d'ingegno, e di profondità di dottrine così grande, che io per me non credo, che Firenze habbia mai, e parmi dir poco, hauuto alcuno, ilquale se gli possa non che preporre, agguagliare. Costui essendo (come ho detto) Canonico di santa Maria del Fiore, haueua con incredibile studio, e immortale beneficio la Filosofia Platonica per molte centinaia d'anni più tosto perduta, che smarrita, come più conforme alla religione

Christiana,

Christiana, che l'Aristotelica non solamente ritrouata, e rimessa per la buona uia, cosa ueramente piu tosto diuina, che humana, ma datole ancora credito, e reputatione non picciola. La onde M. Francesco, tratto dalla fama di quell'huomo singolarissimo (se pur huomo chiamare si debbe così alto, e nobile spirito) e guidato dalla Natura, laquale perche egli quello facesse, che egli fece, prodotto l'hauuea, s'accostò incontanente al Ficino, ilquale (come gratissimo del dono da Dio conceduto gli, e delle sue proprie fatiche) come uero Filosofo, liberalissimo, insegnaua, e publicamente, e priuatamente a tutti coloro, che d'apparare desiderauano; e l'udì con tanta ingordigia, che egli in non molto tempo non pure Platonico, ma eccellentissimo Platonico diuenne. Onde egli, se bene in molti tempi, e luoghi, diuersi Dottori uelto

hauca , confessa nondimeno tutto quello , che sapeua , hauerlo da M. Marsilio solo imparato , si in molti altri luoghi, e si particolarmente nel proemio del librò, che egli fece, e intitolò del Pulcro , cioè del Bello , doue fauellando di lui dice queste parole proprie .

Dicam sanè , nec unquam me penitebit , quoniam boni uiri esse dico ; cui magna beneficia debeas ; eadem ipsa accepta referre , nos id ipsum , quod sumus , siquid sumus &c) illo esse . (cioè in sentenza : lo ueramente il dirò , ne mai sarà , che io me ne penta , perciocche io penso essere cosa da huomo da bene il confessare da colui hauere i beneficij grandi risenuto , a cui tu ne sei debitore ; Noi tutto quello , che siamo , se siamo cosa alcuna , essere da M. Marsilio Ficini .

E dall' altro lato conoscendo M. Marsilio la

filio la grandezza dell'ingegno, e l'inchinazione dell'animo di lui alle cose di Platone, e ueggendo il profitto, che egli u'hauuea dentro in picciol tempo fatto grandissimo, l'amaua affettuosissimamente, e lodandolo eccessivamente, lo chiamaua non suo discepolo, ma compagno, come si puo in molti luoghi uedere delle opere sue, doue egli fa di lui mentione honoratissima, e specialmente nel Parmenide al capitolo ottantaquattresimo, nelquale si leggono queste parole formali.

Sed dum pulchritudinem hic diuinam commemoro, commemorare fas est Franciscum Diacetum, dilectissimum Complaticum nostrum, de hac ipsa pulchritudine quotidie multa, pulcherrimaq; scribentem, quem sane uirum ad Platoniam sapientiam natura, geniusq; formauisse uidetur, lequali suonano così.

M ij

Mentre che io fo mentione qui della bellezza diuina, giusta e pia cosa è, che io faccia mentione di M. Francesco da Diacceto nostro dilettoſiſſimo compagno negli ſtudy Platonici, ilquale di queſta ſteſſa bellezza ſcriue ogni giorno molte, e belliffime coſe, e nel uero egli pare, che la Natura, e il genio ſuo formato l'haueſſono, perche egli la ſapienza di Platone, et intendefſe, e imitaſſe.

Dellequali coſe ſi può ageuolmente cauare, prima quanto poſſa eſſere di giouamento a una città, anzi a tutto'l mondo un huomo ſolo colla prudenza, e liberalità ſua; poi quanto ſia neceſſario a un buono ingegno abbatteſi ad hauere, o ſaperſi eleggere un buono precettore; concioſia coſa, che ſe Coſimo de' Medici il vecchio, e di mano in mano i ſuoi ſucceſſori, e maſſimamente Lorenzo, non haueſſono
 favorito

fauorito le lettere , e coloro aiutati, iquali
 d'essere litterati desiderauano, M. Mar-
 silio non sarebbe stato M. Marsilio , e per
 conseguenza il Diacceto , per tacere di tan-
 ti altri , non sarebbe stato il Ghiacceto , e
 consequentemente Firenze , anzi tutto il
 Mondo sarebbe di sì chiaro lume con no-
 stro , e suo gran danno per sempre man-
 cata. Nasceua uigli alcuno , che io feri-
 ua hora Diacceto col D. senza l'aspiratio-
 ne, e hora Ghiacceto col G. coll'aspiratio-
 ne, conciosia che io così nella lingua latina
 de Moderni, come nel uolgare Fiorentino
 truoui scritto hora nell'un modo , e hora
 nell'altro. soleua ancora M. Marsilio,
 mentre , che egli, trouandosi hoggimai ol-
 tra coll'età , leggeua a suoi discipoli, dire ;
 io me ne uo, ma se bene mi parto , io ui
 lascio lo scambio, intendendo di M. Fran-
 cesca, ilquale si chiamaua per soprannome

M iij

al Pagonazzo : perche , mentre era giovane , si dilettaua molto , e usaua uestire di quel colore , ilqual cognome gli durò sempre , mentre che visse , a differenza d'un suo cugino carnale , ilquale haueua nome anch'egli Francesco: era del medesimo Casato , e d'una medesima età , e faceua la medesima professione di Filosofo , e perche uestiua di nero , se gli diceua per distinguerlo dal Pagonazzo , *M. Francesco Nero* , raro dono de Cieli , che in un medesimo tempo , in una medesima città , e d'una medesima famiglia fiorissono due così gran Filosofi , benchè il Pagonazzo , come auuiene ancora nè colori , molto fosse di maggior pregio , e riputatione , che il nero non era . Ne fu ingannato *M. Marfilio* , ne ingannò egli altrui , quando disse , che lasciaua lo scambio suo , conciosia cosa , che il Diacceto dopo la morte di lui

seguendo

seguendo l'effempio, e calcando l'orme di
 così grande, e cortese maestro, e compa-
 gno, oltre il fare di se amoreuolissima-
 mente a chiunque nel ricercaua gratiosissi-
 mamente copia, lesse molti anni, e molti
 pubblicamente nello studio Fiorentino, con
 trecento fiorini d'oro di prouisione per cia-
 scuno anno, e gli tirò sempre mentre uisse,
 non ostante, che egli ne gli ultimi tre anni
 della sua uita per le cagioni, che poco ap-
 presso si diranno non uollesse piu leggere. E
 benchè i Signori Venetiani mossi dal grido
 della sua fama lo facessero piu uolte in-
 stantemente ricercare per mezzo di Mon-
 signore l'Arcuescouo di Corfù, e del Re-
 uerendissimo Cardinale Cornaro, de' qua-
 li egli era amicissimo, che uollesse andare a
 leggere nello studio di Padoua, con gran-
 dissimo salario, egli nondimeno, che si con-
 tentaua delle sue facultà, ancora, che mol-

te non fussano, ed era lontano da ogni ambizione, e grande amatore della quiete, non uolle accettare mai partito nessuno, per grande, e bonoreuale, che egli fosse, e si restò a uiuere tranquillamente nella sua patria, e arrecare giouamento a suoi cittadini. Quegli, che frequentauano la scuola, e la casa sua, o come discepoli, o come amici, o come l'uno, e l'altro insieme, erano d'ogni tempo molti, de quali non mi parrà fatica, ne fuori di proposito raccontarne alcuni de piu segnalati, iquali furono questi: Piero Martelli: Giouanni Corsi: Adouardo Giacchinotti: Piero Bernardi: Andrea Rinuccini: Benedetto d'Antonio Gualterotti: Ficino Ficini nipote di M. Marsilio; Luca della Robbia: Alessandro de Pazzi: Pierfrancesco Portinari: Palla Ruscellai, e M. Giouanni suo fratello, che fu poi Castellano di Castelsant' Agnolo

santi' Agnolo, e Cosimo lor nipote, nelquale
 (essendosi egli morto ne suoi piu uerd'anni)
 fecero la Città di Firenze, e le Muse To-
 scane danno, e perdita inestimabile: Filip-
 po Strozzi, e Lorenzo suo fratello: Luigi
 Alamanni: Zanobi Buondelmonte, la-
 copo da Diaccetto, chiamato il Diaccetti-
 no giovane letteratissimo, e d'alto cuore:
 Antonio Brucioli: Maestro Alessandro
 da Ripa: Filippo Parenti: M. Donato
 Giannotti, e M. Piero Vettori, iquali ho
 posto nell'ultimo, non perche eglino non fos-
 sora de' primi, e de' piu dotti, ma perche
 ancora uiuono amendue. Ne uoglio tace-
 re, che egli, tutto, che fosse sì grande Fi-
 lososo, non solo Academico ma etiamdio
 Peripatetico, oltre l'intelligenza della lin-
 gua così Greca, come Latina, non uolle mai
 conuentarsi, giudicando, per quanto io
 stimo, che il Dottorarsi, e spetialmente

in Filosofia a coloro , iquali la loro scienza o uendere, o farne la mostra non uogliono, sia cosa senon ridicola , almeno superchia . E di uero cetali uscij , e preminenze, come rispose gia Traiano Imperadore a uno , che gli dimandaua il privilegio di potere come giureconsulto auuocare , e fare de Consigli , si debbono piu tosto dare da chi si sente da cio , che riceuere . Ma quello , che a me pare, e che douerrà, s'io non m'inganno , parere ancora a de gli altri piu marauiglioso , e di maggior loda degno è , come egli , essendo tutto occupato non solamente nel leggere , e intertenere tanti cosi amici , come discepoli : ma ancora nelle molte , e importanti faccende , cosi pubbliche , come priuate , potesse tante opere comporre , e cosi perfette, quanto egli fece, delle quali io racconterò cosi alla rinfusa, tutte quelle, che io ho parte ueduto, e parte da coloro

coloro sentito dire, che uedute l'hanno, le quali sono queste tutte latinamente scritte.

Vna Parafrasi sopra tutti e quattro i libri del Cielo d'Aristotile, indritta a Papa Leone.

Tre libri intitolati de Pulchro a Palla, e M. Giouanni Ruscellai.

Tre libri d'Amore a Bindaccio da Ricasoli.

Panegirico d'Amore a Giouanni Corsi, e a Palla Ruscellai.

Una Parafrasi sopra i quattro libri delle Meteore d'Aristotile, ma i tre ultimi non si ritruouano.

Vna Parafrasi sopra gli otto libri della Fisica d'Aristotile, laquale o non è in pie, o chi l'ha la tiene guardata per se.

Vna Parafrasi sopra la Politica di Platone, ma tanto breue, che si puo chiamare piu tosto prefatione, che altro.

Vna Parafrasi sopra il Dialogo di Platone chiamato il Teage, ouero della sapienza.

Vna Parafrasi ne gli Amatori di Platone, ouero della filosofia.

Vn comento sopra il libro di Plotino dell'essenza dell'anima.

Vna dichiarazione sopra quei uersi di Boetio, iquali cominciano.

Tu triplicis mediane naturae cuncta mouentem, a Bernardo Russellai.

Alcune prefationi sopra diuerse materie.

Alcune epistole a diuersi amici molto dotte, nellequali si dichiarano assai dubbi di Filosofia.

L'ultima sua compositione fu un comento, ilquale egli a petitione di Monsignore M. Giulio de medici, che fu poi Papa Clemente, fece sopra il conuiuio di Platone.

• Ne'

Ne' quali componimenti oltra la uarietà, e la profondità della dottrina, e massimamente Platonica, e Plotiniana pare a me, che due cose si possano, anzi si debbiano considerare, mostranti ambedue l'eccellenza, e perfettione dell'ingegno, e giuditio suo. La prima è, che egli usò nel suo comporre uno stile, se non Ciceroniano del tutto, graue nondimeno, e filosofico molto, e tutto lontano da quelle laidezze, e barbarie, colle quali scriueuano in quel tempo, e scriuono ancora hoggidi per lo piu i Filosofi latini, senza leggiadria, e gratia nessuna. Et tanto è da marauigliarsi piu, quanto ancora coloro, iquali faceuano professione di bene, et eloquentemente scriuere, dietro un cosi fatto misuso non imitauano (gran fatto) nelle loro scritture la diuina candidezza, e purità di Cicerone, ma o Plinio, o Valerio Massimo, o

altri tali non buoni Autori della latinità, o almeno della uera, e sincera eloquenza Romana, laquale inanzi che Monsignore M. Pietro Bembo, huomo più tosto di uino, che humano la dimostrasse, si giaceua o sconosciuta del tutto, o dispregiata in grandissima parte; perciocchè colui, il quale più stortamente, e più sicuramente scriueua, era e da se stesso, e da gli altri più facondo tenuto, e maggiormente ammirato, come se la principale uirtù così dello scriuere, come del fauellare consistesse in altro, che nella chiarezza, o si fauellasse, e scriuesse da gli huomini ad altro fine, che per essere intesi. La seconda è, chi doue quasi tutti gli altri si faceuano beffe, o haueuano compassione di chiunque uolgarmente scriueua, e haucano la lingua Fiorentina per niente, egli quasi preudendo quello, che di lei mediante il medesimo

desimo Bembo auuenire douena, tradusse alcune delle sue opere, e piu si dee credere, che egli tradotte n'harebbe se piu lungamente uiuuto fosse. Lequali sue opere se stampate si possono, non ha dubbio, che la sua fama si farebbe, e allungata, e allargata molto piu, che ella forse fatto non ha. Ed egli per conseguenza s'harebbe maggior gloria, e piu chiaro grido, e in somma piu lunga anzi immortale uita, acquistato. Le quali però sono di maniera, che elleno lungamente stare nascose non possono, e M. Francesco suo Nipote, ilquale non ha solamente il nome di lui, m'ha piu uolte costantemente affermato, senon hauer cosa, che piu lo preme; e laquale egli, per soddisfare alla pietà, e debito suo, maggiormente desidera, che di rinuenire senon tutte, la maggior parte delle scritture dell'auolo suo per publicarle. E allhora si potrà

N

meglio conoscere da gli intendenti chente, e quale fosse d'ingegno, e la dottrina di cotale, e cotanto huomo; e si marauigliaranno insieme con esso meco della capacità del suo intelletto, e come un huomo solo potesse essere tanto uniuersale, che in tutte le cose, nellequali egli si metteua, riuscisse non dico raro, ma quasi solo. Ecco: egli come che fosse amantissimo della quiete, e lungi da ogni ambitione, e auaritia faticò nondimeno oltra ogni credere non solamente ne gli studiij delle buone lettere, e della santissima Filosofia, come s'è ueduto, ma ancora nell'attioni humane, e nelle bisogne secolari (come si uedrà) di maniera, che egli si puo sicuramente credere, e con uerità dire, che egli di rado col corpo si riposasse, ma colla mente non mai, e se bene egli e da natura, e sua uoluntà era piu uolto a gli studiij, e al contemplare, che alle
faccende,

faccende, e al negoziare, tuttauia gli bisognaua fare (come si dice) della necessità uirtù, per laqual cosa è necessario di sapere, che quando Pagolo suo Auolo uenne a morte, egli come colui, che era stato sempre amicissimo, e fautore della famiglia de Medici, e conosceua la prudenza, e la potenza di Cosimo, e forse la fortuna di quella casa, fece (come racconta il Fontano nella uita di lui) una bella diceria, nella quale fra l'altre cose auuertì i figliuoli, e comando loro, che amassino sempre, e osservassino Cosimo, e tutti i suoi Discendenti quanto sapessero, e potessero il piu, e dall'altro lato pregò strettissimamente Cosimo, che gli douesse piacere d'hauere loro, e tutti i suoi Posterì per raccomandati, e si contentasse di pigliare la protezione loro. E di qui nacque (penso io) oltra le sue singolarissime qualità, che non solamente

Papa Leone, ilquale fu sopra tutti gli
 huomini gratissimo, e liberalissimo, gli
 portò sempre affettione straordinaria, e gli
 fece molti fauori, e presenti di non piccio-
 la stima, e ualuta, ma ancora tutti gl'al-
 tri di quella famiglia, e in ispecialità il Car-
 dinale, che fu poi Papa Clemente, col qua-
 le (mentre, che egli reggeua Firenze) pra-
 ticaua molto familiarmente, e con merau-
 gliosa dimestichezza. Queste furono le ca-
 gioni, che egli, ancora, che Filosofo, e del-
 la setta di Platone prima entrò, e poi non
 si ritirò dalle faccende civili, per non dir
 nulla, che hauendo egli molti figliuoli (co-
 me diremo) e non molte facultà, non po-
 teua, ne doueua fare altramente, e di quin-
 ci ancora auuenne, che nel dodici per la
 guerra, e sacco di Prato, quando i Me-
 dici ritornarono in Firenze, egli con alcuni
 altri Cittadini, de' quali come amici delle
 Palle

*Palle s'haneua sospetto, fu in Palazzo (do
 ue era Piero Soderini Gonfaloniere a ui-
 ua) sostenuto. Ma non prima furono i
 Medici rimessi in Firenze, che douendosi
 per cose importantissime creare uno Am-
 basciadore per la Città a Massimiano Im-
 peradore, fu tra tutti gli altri eletto M.
 Francesco, benche poi per lo essersi affetta-
 to, e accomodate le cose in quel modo, che
 uoleuano quei, che poteuano, non facendo
 piu luogo d'ambasciadore, non ui fu man-
 dato ne egli, ne altri. E nell'anno mille cin-
 queceto diciannoue, essendo morto a quat-
 tro di Maggio Lorenzo de Medici Duca
 d'Urbino, e douendosi gli fare solennissime,
 e magnifiche essequie, ancora, che non man-
 cò chi bucherasse d'hauere l'oratione, il
 Cardinale scrisse a M. Francesco, ilquale
 si ritrouaua in uilla, che si trasferisse subi-
 tamente a Firenze, e così la fece, e recitò*

egli il settimo giorno, nelquale si celebravano nella Chiesa di S. Lorenzo con pompa, e honoranza incredibile, e fu tenuta cosa rara, e degna d'ammirazione, che in meno di tre giorni fusse fatta da lui latinamente e recitata alla presenza d'infinita moltitudine cotale oratione. Nel medesimo anno, hauendo prima hauuto i primi honori, e magistrati della città, essendo stato e di Collegio, e da Signori Otto, e da Capitani di parte Guelfa, fu fatto Gonfaloniere di giustizia per la suo Quartiere di Santa Croce nel mese di gennaio, e di febbraio, e doue negli altri uscij s'era fatto conoscere per huomo non men giusto, che pietoso, in questo si dimostrò non men benigno, che graue, in guisa, che come l'universale se ne lodaua, così i particolari ne diceuano bene, e quanto i parenti se ne gloriavano, tanto gli amici, e discepoli suoi ne prendeuano

prendeuanò piacere, e contento marauiglioso. Onde auueniua, che coloro, iquali o per l'inuidia, che haueuano alla sua grandezza, o per l'odio, che portauano alle sue virtù, harebbono uoluto morderlo, non osauano di farlo, temendo di non essere creduti. Dopo cotale degnità trouandosi egli hoggi mai attempato, e sopraffatto dalle cure familiari, e forse per potere o comporre nuove opere, o riuedere le già composte, non gli parue di douer più leggere in publico; ma non per questo mancò mai d'alcuna maniera di cortesia a niuno di coloro, iquali gli andauano tutto il giorno a casa, o per uitarlo come amici, o per dimandarlo come scolari, anzi si tenne, che questa fusse in gran parte la cagione della sua Morte: Imperoche, non si sentendo egli bene, e non uolendo mancare ne a parenti ne a gli amici, ne a Discepoli, cadde in una infermità,

N iij

per la uiolenza dellaquale in poco più d'un mese, ancora, che fusse stato santissimo e molto regolato nel suo vivere, e con tutti gli ordinamenti, e sacramenti della Chiesa costantemente, e Christianamente morì, a gli diete d'aprile del mille cinquecento uenticidue, e fu alla Chiesa di Santa Croce nella sepoltura de suoi maggiori semplicemente, e senza alcuna pōpa straordinaria portato, sotterrato. La sua morte dispiacque molto sì generalmente a tutto Firenze, e si in ispetie a coloro, iquali o hauendano lettere, o desiderauano d'hauerne, e massimamente di Filosofia. Fu di statura più che mezzana, non di molta carne, ma offato forte, e nerboruto, di pelo bruno, e sommamente peloso; hauea la pelle bianca, e fresca molto. Gli occhi neri non troppo grandi, le ciglia nere, e folte. La qual cosa lo dimostraua a riguardanti anzi brusco e burbero,

bero, che non. E niente dimeno egli se bene
 era graue, e feucro, hauea però con quella
 feuerità, e grauità una dolce e cortese piace-
 uolezza mescolato, laquale lo rendea gra-
 tioso, e amabile. E auuenga, che egli, come
 tutti gli altri huomini in qualunque o arte
 o scienza eccellentissimi, fusse di natura ma-
 rinconico, e soletario, tutta uia, quando
 coll'altre persone si ritrouaua, motteggi-
 ua uolentieri non solamente co gli huomini
 di lettere, ma etandio co gli Idiotti, e colle
 donne medesime, tanto che non pareua piu
 quel desso, prendendosi festa, e solazzo per
 se, e dandone altrui. Spiacemi, che essen-
 do egli stato, per quanto ho udito dire, trat-
 toso, e arguto molto, io non habbia potuto
 nessuno rimuergare de suoi motti, per farne
 parte a coloro, che questa uita per alcuno
 tempo leggeranno, se mai nessuno la legge-
 rà. Era e come Platonico, e come allieuo

del Ficino grandissimo, ma santissimo amore, e nell'opere, che egli scrisse de amore, lequali furono molte, e molte dotte. Si uede lui essere stato feruentissimo, anzi tutto fuoco; da questo per auuentura piu, che da altro si puo prendere uero segno, e certissimo argomento della nobiltà, e unicità (sia mi lecito in una persona nuoua e unica) formare un uocabolo unico, e mouo, dell'animo, e intelletto suo, conciossia, che quanto alcuna cosa è piu degna, e piu perfetta, tanto senza dubitatione alcuna, e s'innamora piu tosto, et) arde uia maggiormente. Fu cattolico, e religioso in tutto il tempo, che uisse, e da cotali huomini douerebbono imparare, e prendere effempio coloro, iquali si fanno a credere, o di non essere, o di non douere essere tenuti filosofi, se non dispregiano il culto diuino, e si beffano di chi l'offerua, quasi gualtri ueramente non conoscano quello,

quello, che uogliono mostrare falsamente di sapere. essi, o come se cosa alcuna piu a filosofo conuenisse, che conoscere, e contemplare, e consequentemente ammirare, e riuerire in quel modo, che si puo la Maestà di Dio, e l'eternità di tutte le cose celesti. Ebbe M. Francesco della moglie, laquale non senza sua noia, e danno si morì l'anno Mille cinque cento diciotto, essendosi prima morta la madre nel mille cinquecento quattro, tredici figliuoli, sette maschi, e sei femine. La prima dellequali maritò a Daniello di Carlo Canigiani, laquale dopo molti anni rimasa uedoua rimaritò a Ruberto di Donato Acciaiuoli, huomo nobilissimo, e d'incostimabile prudenza. La seconda a Carlo di Meglio Pandolfini, tre di loro si uellero far Monache, delle quali ne uiue ancora una molto uenerabile, degna di tanto Padre, laquale è (sono già

molti anni) Badessa del Munistero del
 Paradiso. L'ultima maritarono poi gli
 heredi suoi a Pierfrancesco di Ruberto de
 Ricci. I figliuoli furono Pandolfo, Agno-
 lo: Dionigi: Theodora: Simone: Carlo: e
 Cosimo. Pandolfo si morì huomo fatto
 essendo diuenuto dietro le uestigia pater-
 ne Filosofo eccellentissimo. Agnolo uiuen-
 te il padre, ilquale come amorenole, e ser-
 uio non uolle contrapporsi, ne alla uoluntà
 del figliuolo, ne alla ispirazione diuina, si
 rende Frate nella Religione di San Dome-
 nico, nel conuento di San Marco, ilquale
 frate Agnolo uiue ancora, prouinciale nel
 medesimo ordine de Predicatori, Religioso
 di buona uita, e d'ottima fama. Simone
 Carlo, e Cosimo si morirono tutti e tre gio-
 uanetti, tra gli sedici, e i diciott'anni, ciascu-
 no e tutti profitteuolmente, e con grande
 speranza studiavano. La costoro morte
 dolse,

dolse, come si dee credere, a M. Francesco lor padre, come a huomo, infinitamente, e tanto piu, che essendo egli amoreuolissimo uerso gli Strani, potemo pensare quello, che egli fusse uerso i figliuoli, e cotali figliuoli, ma come a Filosofo, sappiendo, che essendo mortale, egli hauea cosa mortale generato, tostamente ui pose su piede, e come Christiano, non dubitando, che ne una foglia ancora si muoua senza la uoluntà di Dio, riprese ogni cosa per lo migliore. Onde se a gli Historici fusse quello conceduto, che a i Poeti, e a gli oratori non è disdetto, anzi massimamente richiesto, larghissimo campo harei qui di spatiarmi lunghissimo tempo per le sue lodi. Theodoro non men bello d'aspetto, che di grandissima aspettatione, morì anch'egli dopo la morte del padre, in Francia, tale, che di sette hoggi non è uiuo al secolo senon Dionigi, ilquale

datosi dalla sua giouentudine, alla mercatura, hoggi è per la sufficienza, e lealtà sua in quel credito, e riputatione tra i piu horreuoli, e riputati mercatanti, che fu il padre tra i piu chiari letterati, e tra i piu perfetti filosofi. Costui di Madonna Maria figliuola di Martino di Guglielmo Martini, sua diletta moglie, ha undici figliuoli, cinque femine di due delle quali ha nipoti e sei maschi, iquali sono il Reuerēdo M. Francesco Canonico di santa Liperata e Protonotario Appostolico, della cui qualità hauemo fauellato di sopra. Pandolfo ilquale di buono spirito, e studioso delle lettere nō solo Grache, e Latine, ma ancora Toscane si truoua hoggi in Roma. Agnolo: Giouābatista, Ruberto e Carlo, iquali sono nō pur uiui, e sani tutti, ma in buono, e prospero stato, lequali cose ho uoluto non so se troppo largamente, o troppo scarsamente raccontare, perche le

felicità di questo modo di quà, quātunque Aristotile nell'Etica pare, che ne dubiti, possono nondimeno secondo i Theologi christiani a coloro, che sono nell'altra uita, giuare. Onde secondo i Filosofi si può, e secōdo i Theologi si dee credere che M. Francesco di Zanobi Cattani da Ghiacceto cittadino Fiorentino, ueggendo insino dal piu alto cielo tanta, e così chiara successione, si goda insieme colle figliuole, e co figliuoli morti qui e lassù uiuissimo quella felicissima, et) eterna beatitudine, che deono quegli huomini dopo la morte godere, iquali mentre che uisero così lodeuoli per la uita attiuu come honorabili per la contēplatiua, furono non meno ottimi christiani, che dottissimi Filosofi.

I L F I N E. •

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N.

Tutti sono Quaderni.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z155935505

